

ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVII
N. 8

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA **(secondo semestre 1990)**

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(ANDREOTTI)

Trasmessa alla Presidenza l'11 marzo 1991

PAGINA BIANCA

INDICE GENERALE

PREMESSA	Pag. 11
--------------------	---------

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA ESTERNA

1. — Evoluzione della minaccia	» 18
a) Europa orientale	» 19
b) Medio Oriente	» 20
2. — Rapporti Est-Ovest:	
a) L'URSS ed i Paesi dell'Europa centro-orientale	» 21
b) Negoziati sul disarmo ed evoluzione della situazione internazionale	» 23
c) Situazione militare nei Paesi del Patto di Varsavia	» 26
d) Jugoslavia	» 28
e) Albania	» 30
3. — Il fianco sud e la situazione medio-orientale:	
a) Crisi del Golfo	» 31
b) Libano	» 32
c) Area nordafricana	» 33
d) Corno d'Africa	» 35

4. – Terrorismo internazionale	Pag.	36
5. – Il controspionaggio	»	41
6. – Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche:		
a) Penetrazione straniera	»	44
b) Esportazione di tecnologie avanzate	»	45
c) Controlli sui trasferimenti di sostanze chimiche, biologiche e nucleari suscettibili di impieghi militari	»	46
d) Esportazione di materiali ad elevata tecnologia e di armamento	»	47
e) Dipendenza energetica dall'estero	»	48
f) Riconversione dell'industria bellica	»	53
7. – Controingerenza	»	54
8. – Le immigrazioni di stranieri in Italia	»	56

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA INTERNA

1. – La criminalità organizzata:		
a) Connotazioni	»	63
b) Strategia di contrasto	»	67
c) Appalti	»	73
d) Sequestri di persona	»	73
e) Riciclaggio	»	74
f) Stupefacenti	»	76
g) Protezione dei pentiti	»	78
h) Attività di contrasto	»	79
2. – Il terrorismo di matrice brigatista:		
a) Connotazioni attuali del fenomeno	»	81
b) Attività di contrasto	»	83
c) Propaganda	»	83
d) Collegamenti internazionali	»	88
3. – L'area dell'ultrasinistra	»	89
4. – La destra eversiva:		
a) Terrorismo	»	92
b) Oltranzismo	»	93

5 – I latitanti:	
a) Eversione	Pag. 94
b) Criminalità organizzata	» 95
6. – Il carcerario	» 96
7. – Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche	» 97

PARTE TERZA**PROFILI ISTITUZIONALI**

1. – Vicende che hanno interessato l'opinione pubblica	» 99
2. – La lotta alla criminalità organizzata ed il coordinamento degli apparati di sicurezza	» 103

INDICE DELLE TAVOLE

TAVOLA 1. — Dati numerici relativi alla riduzione delle forze convenzionali in Europa	Pag. 25
TAVOLA 2. — Terrorismo internazionale: principali attentati compiuti in Italia rivendicati/attribuiti ad organizzazioni terroristiche. Anni 1985-1990	» 37
TAVOLA 3. — Terrorismo internazionale: stranieri detenuti in Italia suddivisi per organizzazione di appartenenza (situazione al 31 dicembre 1990)	» 38
TAVOLA 4. — Principali casi di violazione dell'embargo decretato dall'ONU nei confronti dell'Iraq evidenziati dai Servizi II.SS.	» 43
TAVOLA 5. — Esportazioni di materiali d'armamento: andamento dal 1984 al 1990 in valori percentuali	» 49
TAVOLA 6. — Esportazioni di materiali d'armamento: tipologia dei trasporti impiegati in valori percentuali (primo semestre 1990)	» 50
TAVOLA 7. — Esportazioni di materiali d'armamento: ripartizione per tipologia di materiale (primo semestre 1990)	» 51
TAVOLA 8. — Esportazioni di materiali d'armamento: numero delle autorizzazioni rilasciate e valore delle esportazioni effettuate (primo semestre 1990)	» 52

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAVOLA 9. — Provvedimenti adottati nei confronti di cittadini stranieri (anno 1990)	Pag. 59
TAVOLA 10. — Reati commessi da cittadini extracomunitari. Anni 1988-1990	» 60
TAVOLA 11. — Detenuti stranieri in Italia. Anni 1986-1990	» 61
TAVOLA 12. — Stranieri: dati relativi alle domande di sanatoria elaborati su base regionale (situazione al 5 dicembre 1990)	» 62
TAVOLA 13. — Numero degli omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata (1980-1990)	» 64
TAVOLA 14. — Campania: omicidi ascrivibili alla camorra e principali arresti effettuati (secondo semestre 1989 — primo e secondo semestre 1990)	» 68
TAVOLA 15. — Calabria: omicidi ascrivibili alla 'ndrangheta e principali arresti effettuati (secondo semestre 1989 — primo e secondo semestre 1990)	» 69
TAVOLA 16. — Sicilia: omicidi ascrivibili alla mafia e principali arresti effettuati (secondo semestre 1989 — primo e secondo semestre 1990)	» 70
TAVOLA 17. — Puglia: omicidi ascrivibili alla criminalità organizzata (anno 1990)	» 71
TAVOLA 18. — Quantitativi di stupefacenti sequestrati (anni 1989-1990)	» 80
TAVOLA 19. — Terrorismo di matrice brigatista: distribuzione geografica degli arresti (secondo semestre 1990)	» 84
TAVOLA 20. — Terrorismo di matrice brigatista: arresti in Italia (anni 1987-1988-1989-1990)	» 85
TAVOLA 21. — Terrorismo di matrice brigatista: località di diffusione e/o rinvenimento di documenti eversivi (secondo semestre 1990)	» 87

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
(secondo semestre 1990)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PAGINA BIANCA

P R E M E S S A

1. I problemi della sicurezza nazionale nel semestre in considerazione - che ha visto l'Italia alla presidenza della CEE - sono stati pesantemente condizionati dall'invasione ed annessione del Kuwait da parte dell'IRAQ (agosto 1990) e dal successivo, intransigente rifiuto di Saddam Hussein di accettare le ripetute risoluzioni dell'ONU, che hanno imposto il ritiro dallo Stato occupato. L'ultima risoluzione n. 678 del 29.11.1990 ha fissato al riguardo un termine perentorio (15 gennaio 1991).

L'intervento militare, sempre più probabile con l'avvicinarsi della scadenza di tale termine, oltre a coinvolgere direttamente uomini e mezzi del contingente italiano operante nel Golfo, presenta aspetti di rischio molto seri per il pericolo di estensione dell'area di crisi (1). Alle negative e inevitabili ripercussioni sull'economia mondiale si aggiungono i concreti timori per indiscriminati attacchi terroristici fomentati dall'Iraq, anche attraverso la strumentalizzazione dei sentimenti religiosi delle varie fazioni che si ispirano al più rigoroso integralismo islamico, da tempo in fermento in quasi tutti i Paesi arabi.

(1) Le operazioni militari hanno avuto inizio nelle primissime ore del 17 gennaio 1991.

E' ancora vivo lo stato di tensione dovuto all'endemica crisi in cui versa il Libano ed alla grave situazione esistente nei territori occupati da Israele. Infatti, se da un lato la "pax siriana", imposta con le armi a Beirut, ha fatto diminuire il numero degli scontri e degli attentati, ma non ha risolto in radice i motivi di contrasto tra le diverse, opposte fazioni armate, dall'altro è esplosa in tutta la sua drammaticità la questione palestinese, riacutizzata anche dalle promesse e dalle iniziative dell'Iraq nel contesto dell'occupazione del Kuwait, i cui negativi riflessi si ripercuotono in tutta l'area del Golfo Persico.

I Servizi sono stati costantemente impegnati a fornire al Governo ogni utile elemento di informazione e valutazione sull'evolversi della crisi ed a svolgere un'intensa attività di "intelligence" - in stretto raccordo con le Forze di polizia - volta a prevenire l'infiltrazione di estremisti e la realizzazione di attentati ai danni di obiettivi sensibili o della popolazione civile.

2. Gli elementi di incertezza presenti nel quadro socio-politico dell'Europa dell'Est hanno inciso in senso negativo sugli eventi verificatisi nel semestre.

A fronte di una positiva apertura in politica estera, l'attuale "leadership" dell'URSS - pressata da una profonda crisi economica, da una strisciante disoccupazione, da una conseguente sfiducia della collettività nei con-

fronti del nuovo apparato politico-burocratico e dai sempre più ingovernabili fermenti autonomistici di talune Repubbliche - ha inteso consolidare il proprio ruolo-guida in politica interna, chiamando a far parte della compagine governativa esponenti dello schieramento fautore di una linea di massima fermezza.

Meno grave appare il quadro evolutivo in senso democratico dei Paesi ex satelliti di Mosca. Lo svolgimento di libere elezioni su base pluripartitica, unitamente alla formazione di un nuovo assetto istituzionale, non ha, però, del tutto risolto problemi preminenti, quali la crisi economica e le resistenze degli elementi conservatori, ancora legati ad una visione marxista-leninista dello Stato.

In un siffatto scenario, la Comunità Europea e gli Stati Uniti d'America hanno fatto quanto possibile per favorire ed accelerare il processo di distensione con i Paesi dell'Est, ed in particolare con l'Unione Sovietica, sostenendone l'attuale indirizzo politico attraverso la promozione e la stipula di intese e di accordi volti anche a consentire una cooperazione di carattere tecnico, l'apertura di linee di credito e l'invio di sostanziosi aiuti economici. Si vuole, in tal modo, mettere fine a reciproche diffidenze ed incomprensioni che, per oltre quarant'anni, hanno condizionato il confronto politico-ideologico tra Est ed Ovest e, nel contempo, evitare

rischi involutivi nei piani riformistici in atto. Nel delicato, attuale passaggio storico dei rapporti fra occidente e nuovi sistemi politici dell'Est, l'Italia attribuisce più che in ogni tempo una particolare valenza al ruolo ed alla funzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in termini di garanzia dell'ordinamento internazionale.

La perdurante incertezza nel quadro politico dell'Europa dell'Est suggerisce anche di non operare, almeno per il momento, precipitosi mutamenti nel tradizionale dispositivo di difesa. Ma le nuove dottrine militari che si affermano nei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, l'avvenuta unificazione tedesca, i positivi progressi nei negoziati per la riduzione ed il controllo degli armamenti, fanno guardare con fiducia ad una nuova configurazione della NATO che, da struttura di carattere prevalentemente militare, dovrebbe gradualmente trasformarsi in un "polo collettivo politico-istituzionale di sicurezza e di stabilità" dell'intero Vecchio Continente.

3. Sul fronte interno, l'estremismo di sinistra non ha dato luogo ad eccessive preoccupazioni, manifestando una certa vitalità unicamente attraverso la diffusione di documenti di carattere programmatico. L'attenzione dei Servizi è comunque costante, tenuto anche conto delle tensioni presenti nel quadro politico internazionale, che potrebbero costituire il pretesto per il saldarsi di una alleanza

strumentale tra il terrorismo esogeno e quello interno. Qualche segnale inquietante proviene dall'area dell'ultrasinistra che, in nome delle consuete tematiche ecologiche ed antinucleariste, ha perpetrato attentati nei confronti di obiettivi coerentemente significativi con le proprie scelte ideologiche. Le organizzazioni della destra eversiva non hanno manifestato particolare attivismo, anche se il verificarsi di gravi episodi di intolleranza razziale in danno di cittadini stranieri o di nomadi dimoranti in Italia - tradizionali obiettivi dell'estrema destra - rende necessario mantenere alto il livello di vigilanza.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, permangono e si aggravano i motivi di allarme per il progressivo espandersi del fenomeno che, nelle regioni "a rischio", ha raggiunto livelli tali da inficiare il libero e sereno svolgimento della convivenza civile. La delinquenza di stampo mafioso, infatti, tende a radicarsi sempre più nel tessuto economico-sociale, sia attraverso forme violente di intimidazione, sia attraverso una costante opera di infiltrazione volta ad asservire ai propri illeciti interessi le attività e le forze produttive ed a pesare sulle scelte dell'apparato pubblico. Altrettanto preoccupanti appaiono alcune manifestazioni di criminalità che, per la particolare ed immotivata efferatezza e per le modalità di esecuzione, presentano inquietanti analogie con azioni di carattere eversivo.

Il Governo è impegnato a predisporre adeguate misure di contrasto ad ampio spettro, sia sul piano normativo che su quello tecnico-operativo, nella consapevolezza che l'attività repressiva da sola non è sufficiente ad incidere sui diversi livelli di criminalità. E' necessario agire contemporaneamente sia nel campo della prevenzione che in quello della rieducazione e dell'assistenza, attraverso un'opera capillare di tutte le strutture pubbliche. In tale contesto, un ruolo decisivo è affidato alla mobilitazione morale di tutti i cittadini, che deve tradursi in concrete manifestazioni di solidarietà e cooperazione con le Istituzioni.

4. Nel semestre, l'attenzione dell'opinione pubblica è stata polarizzata da alcune vicende del passato - organizzazione "Gladio" e "piano Solo" - che sono tornate incidentalmente alla luce a seguito di inchieste giudiziarie verso le quali il Governo ha dimostrato ampia disponibilità, togliendo il vincolo del segreto in precedenza apposto e consentendo l'accesso dell'Autorità giudiziaria agli archivi dei Servizi di sicurezza. Le indagini, sia da parte della Magistratura che del Parlamento, sono in corso. Il Governo è interessato affinché vengano fugati dubbi e sospetti e sia fatta chiarezza sulla reale portata dei fatti.

Per quanto, in particolare, riguarda la vicenda Gladio, il Governo ritiene, sulla scorta di un'ampia e puntuale

ricostruzione storico-giuridica, del tutto legittima la struttura "Stay Behind", creata - in coordinazione con i piani operativi della Nato - negli anni '50 per fronteggiare forze d'invasione nemica attraverso l'attivazione di precostituite reti clandestine di resistenza.

P A R T E P R I M A

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario : 1. Evoluzione della minaccia: a. Europa orientale; b. medio oriente - 2. Rapporti Est-Ovest: a. l'URSS ed i Paesi dell'Europa centro orientale; b. negoziati sul disarmo ed evoluzione della situazione internazionale; c. situazione militare nei Paesi del Patto di Varsavia; d. Jugoslavia; e. Albania; - 3. Il fianco sud e la situazione medio orientale: a. crisi del Golfo; b. Libano; c. Area nordafricana; d. Corno d'Africa - 4. Terrorismo internazionale - 5. Controspionaggio - 6. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche: a. penetrazione straniera; b. esportazione di tecnologie avanzate; c. controlli sui trasferimenti di sostanze chimiche, biologiche e nucleari suscettibili di impieghi militari; d. esportazione di materiali ad elevata tecnologia e di armamento; e. dipendenza energetica dall'estero; f. riconversione dell'industria bellica - 7. Controingerenza - 8. Le immigrazioni di stranieri in Italia.

1. Evoluzione della minaccia

Per oltre un quarantennio i problemi della sicurezza nazionale sono stati direttamente connessi alla contrapposizione tra NATO e Patto di Varsavia. Nell'attuale semestre, è

andata emergendo, sempre più prepotentemente, la crisi esplosa nello scacchiere mediorientale.

a. Europa orientale

Sebbene gli indicatori politici offrano spazi per prudenti ottimismo, non deve essere sottovalutata la significativa capacità offensiva che l'Europa dell'Est continua a detenere. Infatti, le Forze Armate sovietiche rappresentano tuttora lo strumento militare di gran lunga più potente del continente. L'URSS, in previsione della conclusione positiva dei negoziati CFE (2), ha trasferito ad Est degli Urali, in area non coperta dal trattato, quantitativi ingenti di armamenti che risulteranno, pertanto, sottratti alle procedure di distruzione contemplate per le armi dichiarate in Europa come eccedenti i "tetti paritari" concordati.

L'attuale clima nelle relazioni internazionali, in presenza di gravi difficoltà interne all'URSS, induce a valutare improbabile una conflittualità "armata" fra i Paesi prima tradizionalmente contrapposti. Irreversibile in ogni caso è l'avvenuto processo di dissoluzione del Patto di Varsavia che ha visto l'unificazione delle due Germanie ed i sempre più concreti tentativi di integrazione verso l'Occidente degli ex Stati satelliti.

I residui elementi di rischio esistenti inducono i Paesi occidentali a far sì che la capacità della NATO sia in ogni momento valutata "credibile" sotto l'aspetto militare.

(2) Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa.

In sintesi, si può valutare che le riduzioni dei potenziali militari e gli allungamenti dei tempi di preavviso conferiscano, almeno nel quadro del convenzionale, sufficiente margine di sicurezza per un attacco dall'Est. Tuttavia la perdurante incertezza del quadro politico dell'Europa dell'Est suggerisce, almeno per ora, di non operare irreversibili mutamenti nel tradizionale dispositivo di difesa, pur riconoscendo la necessità di una revisione della NATO in una prospettiva coerente con il nuovo assetto europeo. Per l'Italia, inoltre, è fondamentale la cooperazione fra i Paesi dell'area adriatico-danubiana e, ancor più, quella nel bacino mediterraneo.

b. medio oriente

L'attuale fase evolutiva dei rapporti Est-Ovest, con il ridimensionamento della visione bipolare che aveva caratterizzato gli scorsi decenni, ha coinciso con l'aggravarsi dei problemi e l'acuirsi delle tensioni nel medio oriente. Per i Paesi membri dell'Alleanza si vanno profilando altri rischi, suscettibili di trasformarsi in minacce alla sicurezza, quali:

- ambizioni di potenze regionali, abbinate a fenomeni di fanatismo religioso e politico;
- conflittualità emergenti per il controllo di risorse primarie per l'economia mondiale;
- proliferazioni di sistemi d'arma a distruzione di massa.

In particolare, nell'area perdura lo stato di tensione dovuto alla endemica crisi in cui versa il Libano ed alla grave situazione esistente nei territori palestinesi occupati da Israele, che già in passato ha catalizzato l'interesse della ricerca "intelligence".

L'ostinato rifiuto di Bagdad ad accettare le risoluzioni dell'ONU che gli impongono il ritiro dal Kuwait, ha fatto naufragare ogni tentativo di soluzione negoziale della crisi, legittimando diffusi timori per le possibili estensioni dell'area interessata. Oltre al riferimento geografico, le preoccupazioni riguardano una ipotizzata e diffusa campagna terroristica nonché le inevitabili ripercussioni sull'economia mondiale.

Il degenerare degli eventi ha fatto assumere alla crisi del Golfo una posizione centrale nell'area mediorientale.

2. Rapporti Est-Ovest

a. l'URSS e Paesi dell'Europa centro orientale

Negli ultimi mesi il quadro dell'Est è stato caratterizzato da elementi di novità che pongono non pochi interrogativi circa possibili involuzioni politiche e tendenze disgregatrici (3).

(3) Si esclude la situazione della Germania dell'Est ormai riunita alla Germania Federale.

Al precedente, pur cauto ottimismo sul proseguimento del processo di democratizzazione e di liberalizzazione è subentrato un sempre più diffuso stato di incertezza, su uno sfondo di difficoltà economiche e, nell'URSS, anche di turbolenza politica.

Per i Paesi dell'Europa centro orientale - fatta eccezione per la Romania - il secondo semestre dell'anno 1990 è stato caratterizzato dalla costituzione di Governi di coalizione, sia pure con forti contrasti fra le varie componenti politiche.

Ai gravi problemi economici, da porre a fattore comune, si aggiungono altri motivi di preoccupazione, specifici a ciascun Paese: il disinteresse per le elezioni dimostrato dall'elettorato in Ungheria; le tensioni tra Ceki e Slovacchi; le ambiguità del neocomunismo romeno e bulgaro; talune tendenze nazional-populiste in Polonia; le spinte centrifughe da parte della minoranza ungherese in Romania e di quella turca in Bulgaria.

Anche in URSS, il processo di trasformazione non è lineare.

Il tentativo di compiere contemporaneamente i due cruciali passaggi dall'economia centralizzata all'economia di mercato e dal totalitarismo alla democrazia si è rivelato estremamente difficile e complesso.

La determinazione riformista della "leadership" si è andata scontrando nel prosieguo del tempo con forti resi-

stenze, che l'hanno costretta a patteggiamenti ed alleanze occasionali con elementi conservatori o radicali.

Così, rispetto alle svolte riformatrici dell'estate scorsa, taluni recenti segnali fanno ritenere che sia in atto un processo di "normalizzazione": sostituzione di elementi liberali della dirigenza con esponenti più conservatori; rinvio delle riforme più radicali; dichiarazioni di membri del Governo circa il rischio di involuzioni politiche; richiami all'ordine da parte di taluni dirigenti militari e del KGB; azioni contro alcuni organi di stampa; intervento dell'esercito nelle Repubbliche baltiche.

Gli sviluppi di situazione sono seguiti attentamente per cogliere in tempo utile ogni indizio pregiudizievole per la sicurezza nazionale.

b. negoziati sul disarmo ed evoluzione della situazione internazionale

Il mutato scenario politico internazionale, che vede positivamente svilupparsi il processo di cooperazione - e non più di confronto - dei due blocchi, ha registrato nel semestre risultati significativi, quali:

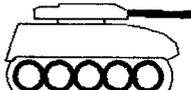
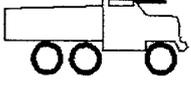
- la dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi NATO a Londra (6 luglio 1990), che ipotizza un'Europa non più politicamente divisa, ma unita per la risoluzione pacifica di tutte le controversie;

- l'unificazione tedesca (3 ottobre 1990) quale cardine delle trasformazioni dei rapporti Est - Ovest e punto di riferimento per l'integrazione politica europea;
- il Trattato sulle armi convenzionali in Europa (CFE) e la Carta di Parigi (19-21 novembre 1990) nell'ambito della "Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (CSCE)" che pongono le basi per una nuova architettura di sicurezza in Europa incentrata sulla cooperazione a "34". I Paesi NATO e dell'ex PV hanno congiuntamente dichiarato nella circostanza di astenersi dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di ciascuno Stato.

La situazione attuale dei trattati per la limitazione degli armamenti è la seguente:

- accordo CFE (Forze Convenzionali in Europa) che:
 - . prevede, graduata nei prossimi tre anni, l'operazione disarmo, stabilendo i tetti massimi per i due Blocchi, sintetizzati nella tavola n. 1;
 - . impone un drastico taglio di quegli armamenti che per le loro caratteristiche hanno prevalente attitudine offensiva, eliminando il rischio di un conflitto con breve preavviso;
- START (Strategic Armaments Reductions Talks): l'accordo USA-URSS, già annunciato per il dicembre 1990 dovrebbe essere firmato nel prossimo incontro BUSH-GORBACIOV;

Tav. 1

TAGLI ALLE FORZE CONVENZIONALI IN EUROPA		LIMITI MASSIMI IMPOSTI AI DUE BLOCCHI	
 <p>CARRI E BLINDO OLTRE 16,5 TONN.</p>	22.531	20.000	22.531
 <p>VEICOLI CORAZ. DA COMBATT.</p>	30.000	30.000	30.000
 <p>PEZZI DI ARTIGLIERIA CAMPALE</p>	25.000	20.000	25.000
 <p>AEREI DA COMBATT.</p>	8.077	6.800	8.077
 <p>ELICOTTERI ARMATI D'ATTACCO</p>	2.000	2.000	2.000

- SNF (Short Range Nuclear Forces): la firma del trattato CFE ha fatto cadere la preclusione all'avvio della trattativa per la riduzione delle armi nucleari a breve raggio che dovrebbe iniziare nel corrente anno.

c. situazione militare nei Paesi del Patto di Varsavia

- Dissoluzione del PV.

L'uscita della RDT dal PV e il rifiuto da parte di Cecoslovacchia ed Ungheria a partecipare all'attività addestrativa integrata ha di fatto portato allo scioglimento del Patto.

- Ruolo delle Forze Armate in URSS.

L'esercito ed il KGB vanno sempre più assumendo un ruolo di primo piano nelle vicende interne dell'URSS, in difesa della società sovietica, a protezione dell'integrità territoriale e contro l'anarchia. In tale ottica è considerata, fra l'altro, la nomina a Vice Ministro dell'Interno del Gen. Gromov, ex comandante in capo delle truppe in Afghanistan.

- Riduzione unilaterale delle Forze.

E' proseguita, secondo pianificazione, la riduzione delle Forze nazionali dei Paesi NSPV (Paesi non sovietici del Patto di Varsavia). La Polonia, in particolare, ha annunciato una drastica contrazione degli effettivi in armi da 200.000 a 70.000 unità.

Parimenti attuato, secondo programmi, il ritiro delle Forze sovietiche dai Paesi ex satelliti. Entro il '91 dovrebbe essere completato per Ungheria e Cecoslovacchia, mentre tempi più lunghi sono previsti per Polonia ed ex Germania dell'Est.

- Attività addestrativa delle Forze Armate del PV.

Le profonde ristrutturazioni e ridimensionamenti degli strumenti militari dei Paesi del PV, il ritiro unilaterale delle forze sovietiche dai Paesi NSPV, le limitazioni imposte alle truppe sovietiche ancora stanziata nella Germania hanno ulteriormente ridotto l'attività addestrativa delle unità aereo-terrestri del PV, in linea con gli orientamenti già indicati in passato.

Ugualmente ridotta è stata l'attività addestrativa delle forze navali che, mantenendosi ai livelli dei semestri precedenti, hanno operato prevalentemente ai limiti delle acque territoriali.

- Assistenza militare sovietica a Paesi terzi.

La politica sovietica di cooperazione militare con i Paesi del terzo mondo ha ormai abbandonato la strada dell'assistenza, come strumento inteso ad acquisire "facilities" ed influenza. I nuovi criteri per l'assistenza militare privilegiano quei Paesi che possono pagare in valuta pregiata e che siano legati all'URSS da precedenti contratti a lunga scadenza.

d. Jugoslavia

Nel secondo semestre del 1990, il Governo federale jugoslavo ha profuso un considerevole impegno nel tentativo di alleggerire i motivi di tensione connessi con la difficile situazione economica e con il perdurare dei contrasti fra le diverse Repubbliche ed etnie.

Il piano di risanamento economico ha portato alla riduzione dell'inflazione e del debito estero, all'incremento delle riserve in valuta e delle esportazioni e all'allineamento del dinaro al marco tedesco (4), ma si scontra fatalmente con una crisi produttiva e, soprattutto, con preoccupanti aumenti negli indici di disoccupazione.

Anche gli emendamenti alla Costituzione (5), approvati dal Parlamento in agosto, non hanno sinora avuto risolutivi sviluppi.

Non accenna, infatti, a diminuire d'intensità la contrapposizione tra Slovenia e Croazia da una parte, sempre più decisamente orientate verso l'autonomia politica in un quadro confederale, e Serbia dall'altra, decisa a mantenere l'assetto federale e ad aumentare anzi il proprio peso con l'annessione dei territori in cui vivono le minoranze serbe.

Non va poi sottovalutato il permanere dello stato di tensione nel Kosovo, che rischia in ogni momento di degene-

(4) Sulla base del rapporto fisso di scambio 7:1.

(5) Introduzione del diritto all'associazione politica - e quindi del multipartitismo -, del diritto all'elezione diretta e segreta dei rappresentanti dei cittadini negli organi legislativi e del diritto alla proprietà.

rare dopo il rifiuto della Serbia di accogliere la richiesta di indipendenza della Provincia.

Le forze armate si propongono quali garanti dell'attuale sistema e, quindi, dell'unità della federazione, ma il loro intervento rischierebbe di trascinare il Paese in confronti violenti e dagli sviluppi imprevedibili.

Allo stato attuale rimane ancora spazio per un negoziato istituzionale tra le parti che si spera possa aprire rapide e positive conclusioni.

Sul piano internazionale, si è registrato negli ultimi mesi un miglioramento delle relazioni con i Paesi balcanici e con gli organismi comunitari.

L'Italia si è particolarmente adoperata in tal senso nel logico sviluppo dell'"Iniziativa Pentagonale" (6) già avviata sin dal novembre 1989.

Il proposito è di sviluppare tra i "partner" un'ampia collaborazione politica, economica, tecnico-scientifica e culturale (7), contribuendo in modo concreto ad una progressiva affermazione dei sistemi democratici.

Nel corso delle riunioni tenute nel semestre sono stati individuati i settori prioritari di cooperazione (8) e

(6) Di cui fanno parte: Italia, Jugoslavia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia.

(7) Sono, invece, oggetto di studio i problemi strategici e di sicurezza, la cui trattazione spetta ad un contesto più ampio che include Stati Uniti e Canada.

(8) Le materie attualmente oggetto di studio sono: trasporti, ambiente, telecomunicazioni, piccola e media impresa, cultura, scienza e tecnologia, informazione, energia, migrazione.

creati i relativi Gruppi di lavoro, che stanno elaborando una serie di proposte operative.

e. Albania

Il processo di graduale apertura avviato dal Presidente dell'Albania ha subito un'accelerazione improvvisa nel luglio scorso a seguito della cosiddetta "crisi delle Ambasciate" (9).

Particolare rilievo hanno assunto le seguenti iniziative del Presidente ALIA:

- svolgimento a Tirana, il 24-25/10/1990, del vertice dei Ministri degli Esteri dei Paesi balcanici (Albania, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Grecia e Turchia);
- approvazione, il 19.12.1990, da parte dell'Assemblea del popolo (Parlamento) del decreto che autorizza la creazione di partiti, organizzazioni e società politiche;
- legalizzazione ufficiale, nella stessa data, del "Partito democratico albanese - PDA -" (10);
- allontanamento dal Governo di talune personalità invise all'opinione pubblica;
- rimozione di tutti i simboli di Stalin;
- amnistia per 393 prigionieri politici.

Il passaggio da un sistema centralizzato ad una piena economia di mercato incontra non poche difficoltà. Le prean-

(9) Più di mille persone hanno chiesto asilo politico alle Rappresentanze diplomatiche straniere (circa 80 a quella italiana).

(10) Il "leader" del nuovo partito, GRAMOS PASKO, ha annunciato l'imminente fondazione del giornale indipendente "Rinascimento democratico".

nunciate iniziative per entrare a pieno titolo nella CSCE, nella Comunità europea e nell'"Iniziativa Adriatica", se incontrano crescenti favori a livello internazionale, non possono sopire le gravi tensioni interne dovute essenzialmente alla disoccupazione in aumento, alla carenza di beni primari di consumo, al basso tenore di vita.

La ricezione dei programmi televisivi esteri, aperta a sempre più larghi strati di popolazione, pone questa ogni giorno in condizione di raffronti negativi ed esalta le posizioni di critica alle Autorità.

3. Il fianco sud e la situazione mediorientale

a. crisi del Golfo

L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq si è imposta all'attenzione internazionale in modo drammatico, con la conquista di uno Stato sovrano mediante il brutale impiego della forza militare.

L'esigenza prioritaria di contenere le mire espansionistiche di Bagdad ha indotto:

- la comunità internazionale nel suo complesso ad opporsi all'invasione ed a chiedere il ripristino dello "status" precedente;
- l'Arabia Saudita e gli Stati arabi del Golfo ad accettare la presenza militare occidentale sul proprio territorio.

Quest'ultima circostanza è stata subito strumentalizzata dal fondamentalismo islamico per l'avvenuta "profanazione" dei Luoghi Santi e per contestare alla dinastia saudita il diritto a svolgerne la funzione di "custode". Lo scenario politico è improvvisamente mutato: gli Stati arabi si sono schierati su due fronti avversi rompendo e ricomponendo vecchi allineamenti; la lega araba ha dimostrato la sua incapacità a fronteggiare seriamente la crisi che minaccia di estendersi nell'area mediterranea.

I rischi - che nelle forme del terrorismo toccano l'intera comunità mondiale - ricadono principalmente sulla Turchia - per la cui sicurezza è intervenuta la NATO - e su Israele, che teme eventuali attacchi diretti dell'Iraq ma è soprattutto da anni travagliata dal problema dei territori occupati e dei palestinesi.

Il Governo italiano si è mosso sin dal primo momento nel contesto, ed in pieno appoggio, delle decisioni dell'ONU. Ha disposto l'invio di forze navali ed aeree per far rispettare l'embargo deciso in quella sede e si muove nell'ottica della risoluzione 678 anche per gli sviluppi della conseguente azione coercitiva.

b. Libano

Tra i problemi che costituiscono, tuttora, un fattore di crisi dell'area mediorientale, va ricordata la situazione in cui versa lo stato libanese.

Il 13 ottobre il Gen. AOUN, che aveva rifiutato gli accordi di Taif (11), è stato costretto alla resa dall'intervento armato delle forze libanesi e della Siria.

Dopo pochi giorni, il 21 ottobre, veniva assassinato, con la sua famiglia, ad opera di un commando non identificato, Dany Chamoun, una delle personalità maronite di maggior rilievo.

La presenza siriana viene ora a costituire uno dei fattori predominanti nella determinazione del futuro assetto dello Stato, solo condizionata dall'influenza esercitata nel Sud da Israele, interessato a mantenere una "Fascia di sicurezza" ai suoi confini settentrionali. Purtroppo il Paese continua a costituire base di appoggio ed addestrativa per molte formazioni terroristiche internazionali operanti talora in stretta collaborazione con la criminalità organizzata. Da ciò anche la continua attenzione dedicata all'area dai nostri Servizi.

c. Area nordafricana

L'intendimento di una più stretta collaborazione tra i Paesi nell'area mediterranea, ha formato oggetto della riu-

(11) L'accordo di Taif (Arabia Saudita, ottobre '89) prevede, tra l'altro:

- la suddivisione paritaria dei seggi parlamentari fra cristiani e musulmani;
- la riduzione dei poteri del Presidente della Repubblica (maronita) a beneficio del Primo Ministro (sunnita);
- il ripristino della sovranità nazionale (scioglimento di tutte le milizie e successivo ritiro del contingente siriano).

nione della CSCE (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per il Mediterraneo, svoltasi a Palma di Majorca (24 settembre - 19 ottobre).

In tale occasione l'Italia, appoggiata dalla Spagna, ha avanzato la proposta di estendere gli obiettivi della CSCE ai 7 Paesi arabi rivieraschi (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Siria, Libano) e ad Israele, nel convincimento che la sicurezza mondiale è strettamente connessa con quella dell'area mediterranea nel suo insieme.

Gli auspicati sviluppi positivi hanno avuto una battuta d'arresto a causa della crisi del Golfo, al cui riguardo il Marocco ha inizialmente palesato una posizione anti-irachena inviando un proprio contingente militare in Arabia Saudita, mentre altri Stati del Maghreb si sono espressi in forma più articolata e possibilista sulla spinta esercitata dalle componenti fondamentaliste delle rispettive popolazioni. Da rilevare, in particolare, la posizione moderata assunta dalla Siria.

L'attenzione dei Servizi in tale direzione si è mantenuta vigile anche per gli aspetti connessi con i delicati problemi dell'immigrazione di cittadini del Maghreb nel nostro Paese, dopo le misure adottate dal Governo sulla specifica materia (imposizione del visto obbligatorio di ingresso, anche per motivi turistici).

d. Corno d'Africa

In Etiopia e Somalia la situazione di contrasto tra i rispettivi Governi ed i gruppi di opposizione armata ha accentuato lo stato di precarietà dei regimi.

Per quanto riguarda l'Etiopia, la posizione anti-irachena assunta ha portato al miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti e con i Paesi arabi moderati; l'Arabia Saudita e l'Egitto hanno, infatti, concesso notevoli aiuti economici al Governo di Addis Abeba, mentre hanno sensibilmente ridotto il supporto già prestato a taluni movimenti etiopici di guerriglia.

Per il momento bloccate le iniziative per intese negoziali tra Governo e guerriglia.

Più drammatica la situazione in Somalia, dove i tentativi del regime di legittimare un preteso processo di democratizzazione (il 12 ottobre è stata varata una nuova Costituzione) sono stati accolti con diffidenza dai movimenti di opposizione che sono giunti a sferrare attacchi armati nella stessa capitale, Mogadiscio. Nell'occasione, forze navali ed aeree italiane hanno provveduto ad evacuare la quasi totalità dei connazionali là presenti.

In definitiva l'opposizione - che, purtroppo, si presenta in forme quantomai disunite - non è più disposta ad accettare la strategia dilatoria di Barre tendente a prolungare la propria permanenza al potere e sembra orientata a promuovere solo colloqui che portino al suo allontanamento ed alla formazione di un Governo di transizione.

4. Terrorismo internazionale

Per quanto concerne il terrorismo internazionale, nel periodo in esame non si sono verificati episodi di tale matrice, ad eccezione dell'attentato compiuto a Bonn il 27 luglio '90 contro il Segretario di Stato del Ministero dell'Interno, Hans NEUSEL, ad opera della RAF, nel velleitario e dichiarato intento di costituire un fronte rivoluzionario anti-imperialista in Europa.

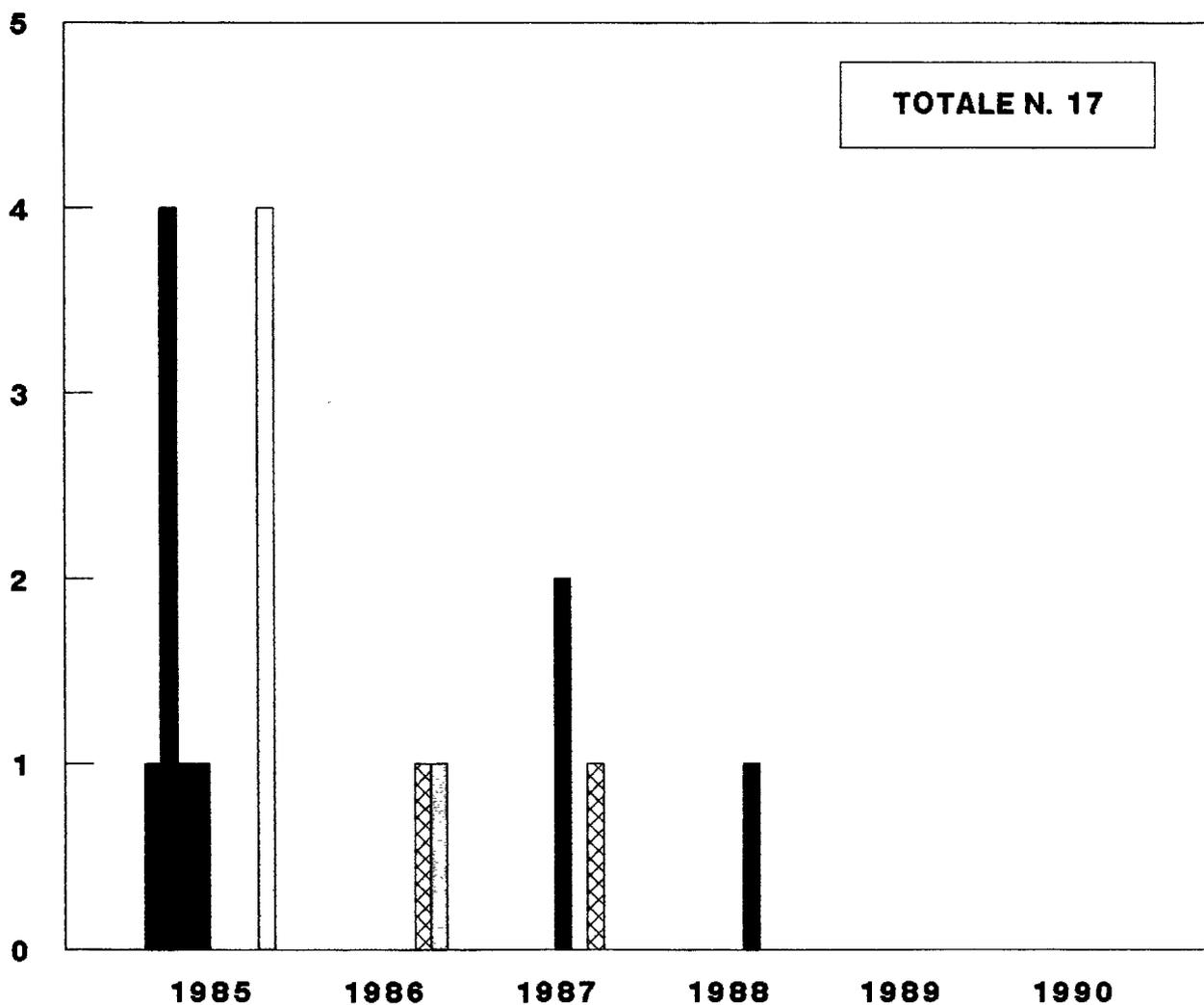
Tuttavia, in questi ultimi mesi, si sono registrati segnali circa la possibilità di una recrudescenza dell'offensiva terroristica da parte di gruppi palestinesi ed islamici, in connessione con le tensioni del Vicino Oriente.

Per quanto riguarda l'Italia, anche se vi è stata ancora assenza di attentati (Tav. 2), sussiste l'esigenza di mantenere elevata la vigilanza per possibili azioni contro obiettivi di interesse nonché per la presenza, nelle carceri nazionali, di numerosi detenuti mediorientali (Tav. 3).

L'aggressione irakena del 2 agosto nei confronti del Kuwait, se, da un lato, ha determinato un avvicinamento all'Occidente, oltre che dei regimi arabi moderati anche di alcuni più radicali, dall'altro ha provocato un "rischiamento" delle posizioni all'interno di movimenti come quello palestinese ed islamico, con una diffusa solidarietà in ampi settori della società araba al "leader" iracheno, in funzione anti-occidentale.

Tav. 2

**TERRORISMO INTERNAZIONALE
PRINCIPALI ATTENTATI COMPIUTI IN ITALIA
RIVENDICATI/ATTRIBUITI AD ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE
ANNI 1985 - 1990**



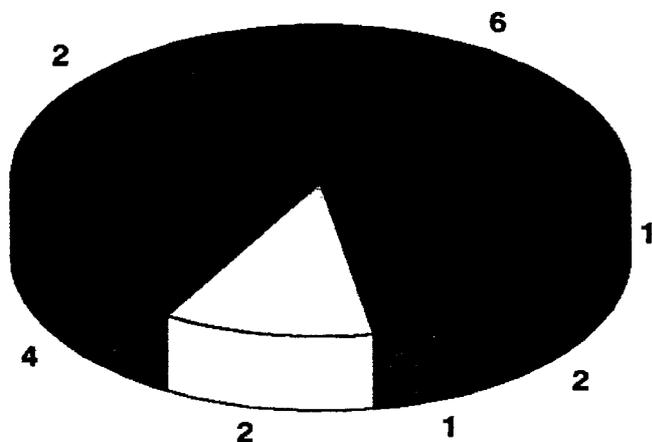
- | | | |
|--|---|--|
|  FATAH |  AL BOLKAN |  LIBICI (*) |
|  FAZ.ABU NIDAL |  BRIGATE RIV.ARABE |  NON IDENTIFICATE |
|  SETTEMBRE NERO |  JIHAD ISLAMICA | |

(*) Trattasi di attentati contro dissidenti.

Tav. 3

**TERRORISMO INTERNAZIONALE
STRANIERI DETENUTI IN ITALIA
SUDDIVISI PER ORGANIZZAZIONE DI APPARTENENZA
Situazione al 31 dicembre 1990**

TOTALE N. 20



-  F.L.P. (ABBAS)
-  ORG. ARABA 15 MAGGIO
-  FAZIONE NIDAL
-  F.A.R.L.
-  HIZBOLLAH
-  COM. RIV. LIBICI
-  LUPI GRIGI

Per quanto riguarda l'OLP, alcune delle componenti più moderate riconducibili ad ARAFAT hanno giustificato la posizione assunta nella crisi come il tentativo di svolgere un ruolo di mediazione tra le parti in conflitto. Di fatto, esse si sono trovate ad operare a favore di Saddam Hussein, unitamente alle organizzazioni tradizionalmente più oltranziste del movimento palestinese (12).

Tale posizione ha fatto seguito al fallimento della politica negoziale di Arafat per una soluzione del problema palestinese dopo circa tre anni di "intifada", ed alla solidarietà espressa dalla base palestinese al "leader" iracheno, sostenitore di una Conferenza internazionale per il Medio Oriente.

E' da osservare che dopo l'interruzione del dialogo tra l'OLP e gli USA (13), la situazione in Cisgiordania e Gaza ha subito un brusco deterioramento.

Quotidiana e diffusa è la violenza nei territori occupati con vittime dall'una e dall'altra parte. Nè sono mancati episodi di scontro armato: l'8 ottobre, presso la Moschea di Gerusalemme, l'intervento delle forze israeliane ha causato 21 morti e numerose vittime tra i palestinesi.

(12) L'assassinio compiuto il 14 gennaio 1991 nei confronti di due esponenti dell'OLP legati ad Arafat, Abu Jjad e Abu Hol, sembra avere inferto un duro colpo alla componente favorevole al negoziato.

(13) Il 20 giugno u.s. l'Amministrazione americana ha deciso di sospendere il dialogo con l'OLP a causa della mancata esplicita condanna da parte di Arafat dell'azione di Abu Abbas in territorio israeliano del 30 maggio.

A questo episodio hanno fatto seguito numerose azioni contro interessi israeliani da parte di elementi oltranzisti palestinesi ed islamici (14).

Sussiste sempre la possibilità di una saldatura operativa tra organizzazioni palestinesi e gruppi integralisti arabi; da rilevare il ruolo sempre più importante del fondamentalismo di matrice sunnita tra i palestinesi. L'11 ottobre un mortale attentato è stato compiuto da elementi islamici in Egitto contro il Presidente del Parlamento, RIFAAT EL MAHGOUB.

E' da ricordare, infine, a testimonianza della pericolosità della recrudescenza del terrorismo mediorientale, che dal 15 al 17 settembre, ad Amman, si è svolta una Conferenza dei partiti e dei movimenti nazionalisti arabi in appoggio alla politica di Saddam Hussein, con la partecipazione, tra gli altri, di esponenti radicali della resistenza palestinese, i quali hanno esplicitamente espresso la disponibilità a condurre operazioni terroristiche in caso di soluzione militare della crisi del Golfo.

(14) Il 5 novembre è stato ucciso a New York il rabbino Meir KAHANE fautore dell'espulsione degli arabi da Israele. Tra gli episodi di terrorismo più significativi si evidenziano quelli tra il 24 e il 26 novembre, in particolare:

- al largo delle coste libanesi un commando di 5 elementi è stato intercettato ed eliminato da motovedette israeliane;
- ad Eilat (Sud di Israele), un soldato egiziano ha varcato il confine ed ucciso tre militari ed un civile israeliani. L'azione è stata rivendicata da una formazione integralista islamica;
- nel Libano Meridionale un attacco suicida ha provocato il ferimento di due militari israeliani;
- sempre in Libano, elementi palestinesi hanno attaccato una pattuglia israeliana uccidendo cinque militari.

Tali dichiarazioni hanno confermato quanto già acquisito dal settore informativo, circa una predisposizione nei Paesi occidentali di gruppi mediorientali per una offensiva terroristica in forme diffuse e generalizzate.

A tal riguardo, viene con particolare attenzione anche valutata la possibilità di un collegamento operativo e logistico con organizzazioni eversive nazionali ed estere.

5. Il controspionaggio

Il clima di distensione venutosi ad instaurare fra Est ed Ovest ed il processo evolutivo in atto nei Paesi dell'Europa orientale non hanno comportato una diminuzione dell'attività dei loro Servizi informativi, sebbene impegnati all'interno a contrastare fenomeni, per loro nuovi, quali il terrorismo, il narcotraffico e la criminalità organizzata, che vedono nelle nascenti democrazie dell'Est ampia possibilità di sviluppo.

Diminuite le attività verso i tradizionali obiettivi militari, hanno accentuato quelle relative alla acquisizione di tecnologie e "know-how" sfruttabili soprattutto in campo civile.

In tale contesto è stata:

- individuata e neutralizzata una rete spionistica operante nell'Italia del Nord a favore di un Paese dell'Est;

- acquisita un'interessante documentazione, perfettamente autentica, da parte di un Servizio Informativo Orientale, che ha consentito di rilevare attività e metodologie di tale Servizio.

Particolare attenzione è stata dedicata al possibile ruolo di migliaia di "ex agenti" appartenenti ai disciolti Servizi che, licenziati, potrebbero essere stati arruolati in altri apparati informativi e continuare a svolgere la loro attività nel territorio nazionale.

In relazione alla crisi del Golfo ed alla possibilità che iniziative terroristiche vengano a realizzarsi contro obiettivi occidentali, i nostri Servizi, anche sulla base di indicazioni informative acquisite dagli organismi collegati, hanno ulteriormente intensificato l'attività di indagine e di ricerca per individuare organizzazioni o persone al riguardo potenzialmente pericolose nonché le aree a maggior rischio, fornendo poi agli organi di polizia utili elementi per le relative contromisure di sicurezza.

Altrettanto intensa è stata l'azione di contrasto attuata dai Servizi di sicurezza, per neutralizzare - spesso in collaborazione con gli Organismi collegati - e segnalare alle autorità competenti, i numerosi tentativi di violazione dell'embargo decretato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti dell'IRAQ, soprattutto per quanto concerne i trasferimenti di materiale di armamento e di alta tecnologia. Non sono mancati risultati concreti (tav. 4).

Tav.4

**PRINCIPALI CASI DI VIOLAZIONE DELL'EMBARGO DECRETATO
DALL'ONU NEI CONFRONTI DELL'IRAQ, EVIDENZIATI DAI
SERVIZI II.SS.**

- Importazione da parte di Paese europeo di corpi semivuoti di proiettili da spedire in Iraq.

- Acquisizione di "Know-how" italiano da parte di un gruppo dell'America Latina, finalizzato alla produzione di mezzi sottomarini da destinare all'Iraq.

- Produzione in Italia di particolari manufatti metallici da spedire in Iraq per il completamento del noto "supercannone".

- Esportazione da parte di tre aziende italiane ad un Ente giordano di macchinari vari presumibilmente destinati all'Iraq.

- Prosecuzione di rapporti commerciali da parte di un'azienda nazionale con un Ente iracheno per la fornitura di materiali impiegabili in laboratori di ricerca chimico-farmaceutica e nucleare.

Infine, i nostri Servizi informativi hanno rivolto la loro attenzione ai gruppi etnici di maggiore interesse insediati nel nostro Paese approfondendo, in particolare, natura ed aspetti delle relative associazioni che, sebbene ufficialmente finalizzate a benemeriti scopi sociali, culturali e ricreativi, costituiscono potenziale veicolo od occasione, per forme di collegamento o supporto con servizi di informazione stranieri e gruppi terroristici.

6. Aspetti di sicurezza connessi con le attività economiche

a. penetrazione economica straniera

Prosegue l'attività informativa volta al controllo del fenomeno degli investimenti di capitali esteri in Italia, con particolare riferimento ai settori strategici e tecnologicamente avanzati, permanendo il rischio di fughe di conoscenze tecnico-scientifiche.

Alla luce dei recenti eventi internazionali, l'attenzione è prioritariamente rivolta a Paesi mediorientali particolarmente attivi nella ricerca di tecnologie utilizzabili nel campo militare.

La perdurante situazione d'instabilità dell'Europa orientale e la persistente esigenza di ridurre l'attuale divario tecnologico nei confronti dell'Occidente hanno richiesto una adeguata attenzione anche nei confronti dell'attività dei Servizi di quell'area.

b. esportazione di tecnologie avanzate

Proseguono il coordinamento e la collaborazione con Amministrazioni e Organismi anche esteri per contrastare esportazioni e transiti illeciti nel settore tecnologico. Sono stati incrementati scambi informativi con i Servizi collegati e forniti apporti per la definizione di alcuni strumenti normativi. Sono state effettuate utili segnalazioni agli Organi di Polizia giudiziaria di società e di persone coinvolte in attività sospette.

A seguito del nuovo corso dell'Est europeo, è stato intensificato l'impegno dei 17 Paesi aderenti al COCOM (15) per portare a termine, possibilmente entro i primi mesi del 1991, la riduzione delle liste di materiali sensibili sottoposti ad embargo, al fine di limitare i controlli alle strette esigenze di sicurezza in ambito strategico.

Al riguardo, gli importanti mutamenti degli equilibri europei e mondiali hanno portato ad una più attenta considerazione della minaccia proveniente dall'asse "Nord-Sud".

A livello europeo, in vista dell'unificazione del 1993, i Paesi CEE sono già intenti a definire un comune livello di controlli dei prodotti industriali altamente strategici e un

(15) Il COCOM (Coordinating committee for multilateral export control), si è informalmente costituito a Parigi nel 1949. Attualmente vi aderiscono i Paesi NATO, ad eccezione dell'Islanda, più il Giappone e l'Australia. Suoi precipui compiti sono il coordinamento delle varie forme di controllo delle esportazioni occidentali ad alta tecnologia verso i Paesi dell'Est e l'aggiornamento delle liste di "embargo".

sistema semplificato di autorizzazione per la loro circolazione all'interno dell'area comunitaria.

c. controlli sui trasferimenti di sostanze chimiche, biologiche e nucleari suscettibili di impieghi militari

La successione degli eventi nell'area del Golfo ha richiesto una particolare attenzione per rilevare eventuali tentativi di violazione all'embargo nei confronti dell'Iraq da parte di industrie italiane, con specifico riferimento al settore nbc.

A livello internazionale, sono state intensificate le consultazioni politiche e gli scambi informativi per conoscere la potenzialità tecnica e strutturale di Paesi "a rischio" nei settori della guerra nucleare, chimica e biologica.

Prosegue, in tale contesto, il controllo e la repressione di eventuali trasferimenti illegali di sostanze chimiche e di precursori, utilizzabili nel campo degli aggressivi chimici.

Lo scambio informativo ha evidenziato che l'area di maggiore interesse permane il Medio Oriente. E' altresì seguita l'attività dei Paesi asiatici, del Nord Africa e dell'America latina, anche in relazione alle loro capacità di sviluppo di armi biologiche.

Analoga attenzione è rivolta ai programmi per la produzione delle citate armi, in particolare dei Paesi mediorientali e nordafricani, nonché ai tentativi di acquisizione di

interi impianti attraverso triangolazioni con Stati compiacenti. Interesse prioritario ha rivestito la prosecuzione dei programmi CBW (16) dell'Iraq e, nell'area più strettamente attinente all'armamento chimico, il raggiunto grado di autosufficienza produttiva.

All'uopo sono state intraprese molteplici iniziative da parte dei singoli Paesi per sensibilizzare le industrie nazionali che operano nel settore e per rafforzare i controlli in direzione delle esportazioni dei prodotti in argomento e dei relativi equipaggiamenti.

Nel settore nucleare è proseguita l'attività conoscitiva e di controllo, con la collaborazione anche dei Servizi collegati, per individuare, specificatamente, eventuali illeciti trasferimenti di materiali e tecnologie utilizzabili da Paesi "a rischio", in particolare mediorientali, asiatici e dell'America latina.

d. esportazione di materiali ad elevata tecnologia e di armamento.

Immutato impegno, sempre in stretta collaborazione con gli Organi responsabili, è dedicato all'attività di controllo dei traffici di armi e di materiali di interesse strategico. A tal fine un valido strumento operativo è rappresentato dalla legge 9 luglio 1990, n. 185, che detta le nuove

(16) Chemical biological weapons (armi chimiche e biologiche).

norme sul controllo delle esportazioni, importazioni e transito di tali materiali.

Il fenomeno delle esportazioni, nel primo semestre 1990, ha subito un modesto incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Permane, comunque, l'andamento negativo registrato nell'ultimo quinquennio (tav. 5).

Nello stesso periodo risultano effettuate 1040 spedizioni per un valore complessivo di 547 miliardi di lire; sono state rilasciate 531 autorizzazioni per un ammontare di 477 miliardi di lire.

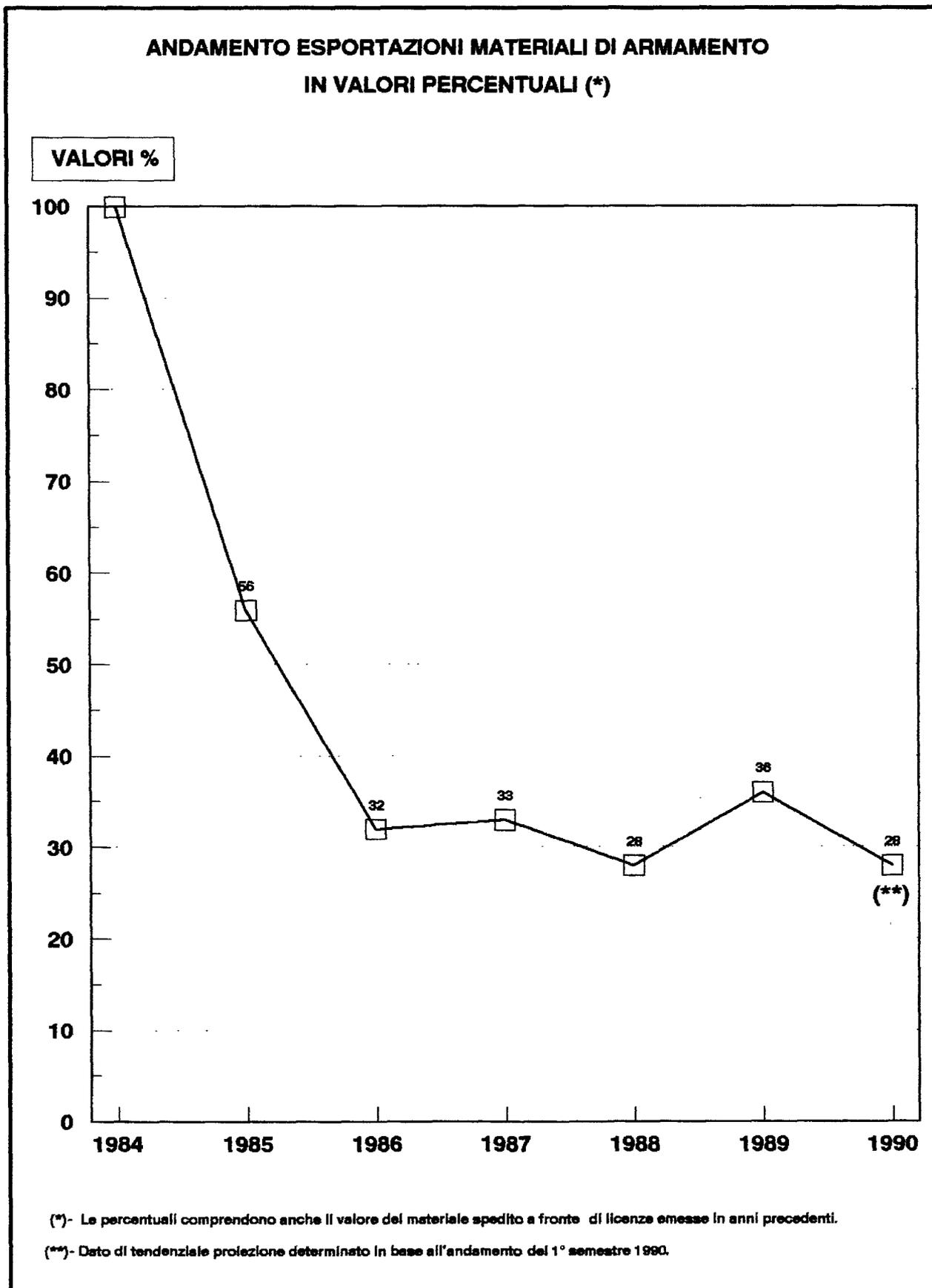
Nelle tavole 6 e 7 viene illustrato l'andamento delle esportazioni con particolare riferimento alla tipologia dei settori utilizzati e al tipo di materiale esportato. Al riguardo permane l'interesse del mercato internazionale verso i settori dell'elettronica, dell'aeronautica e della missilistica.

Si è invece registrata un'ulteriore contrazione della domanda dell'armamento pesante e dei mezzi terrestri. La tavola 8 rappresenta l'andamento delle esportazioni di armamenti sempre nel I° semestre 1990, con riferimento alle aree geografiche di destinazione, al numero e al valore delle autorizzazioni rilasciate.

e. dipendenza energetica dall'estero

Un aspetto attentamente seguito è la sempre crescente dipendenza energetica del nostro Paese dall'estero.

Tav. 5



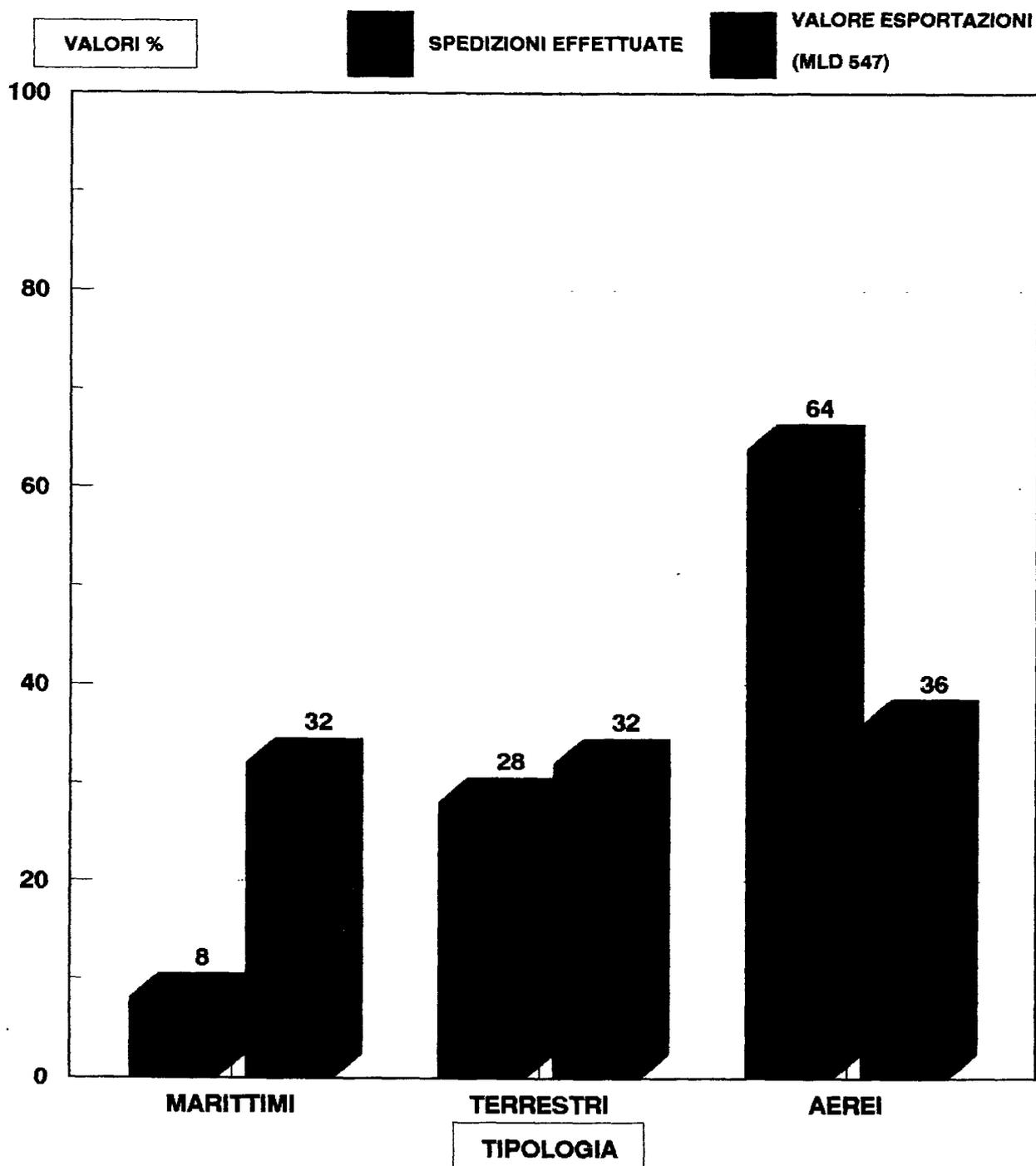
Tav. 6

ESPORTAZIONI MATERIALI DI ARMAMENTO

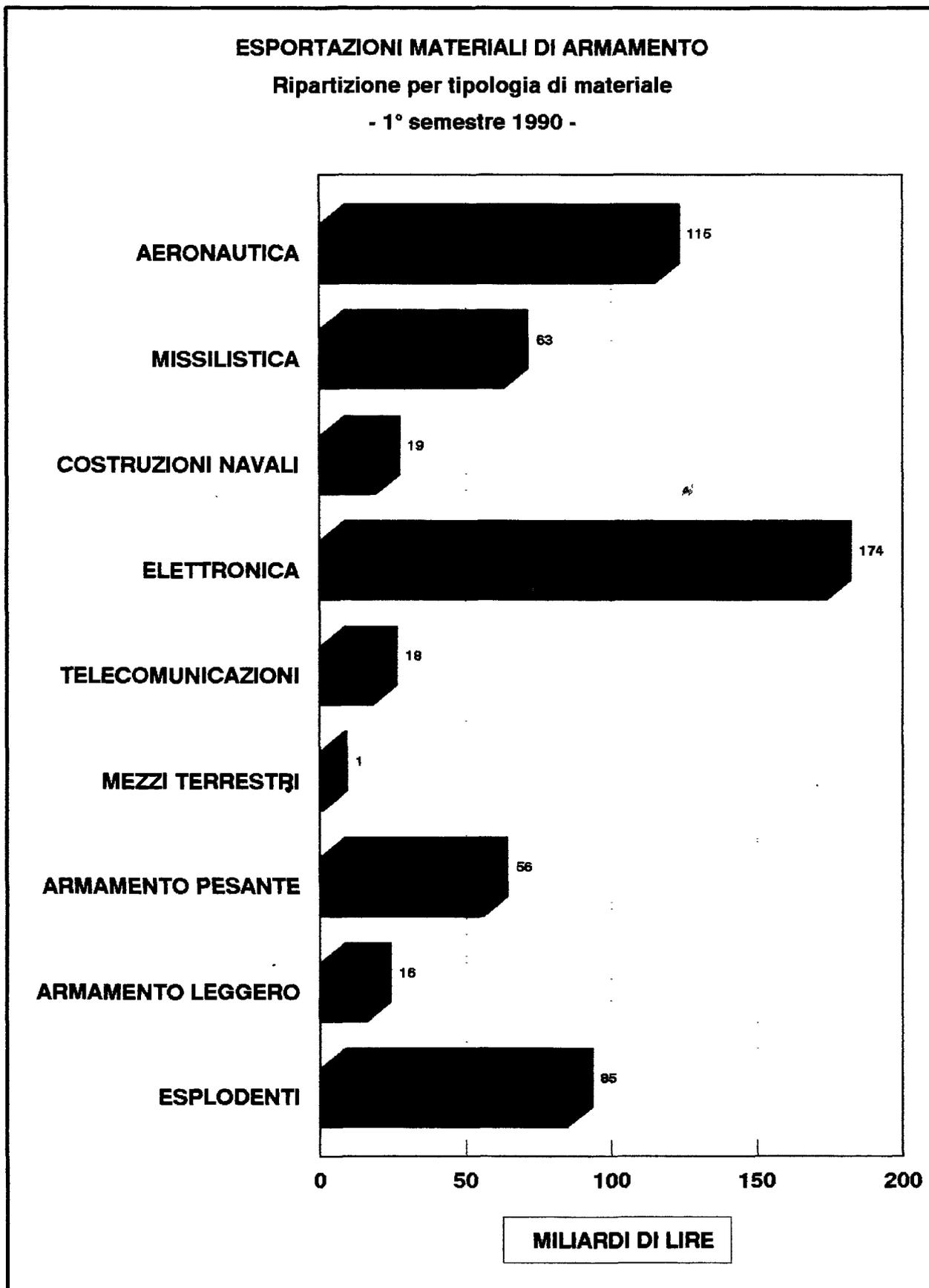
TIPOLOGIA TRASPORTI IMPIEGATI

(Valori espressi in termini percentuali)

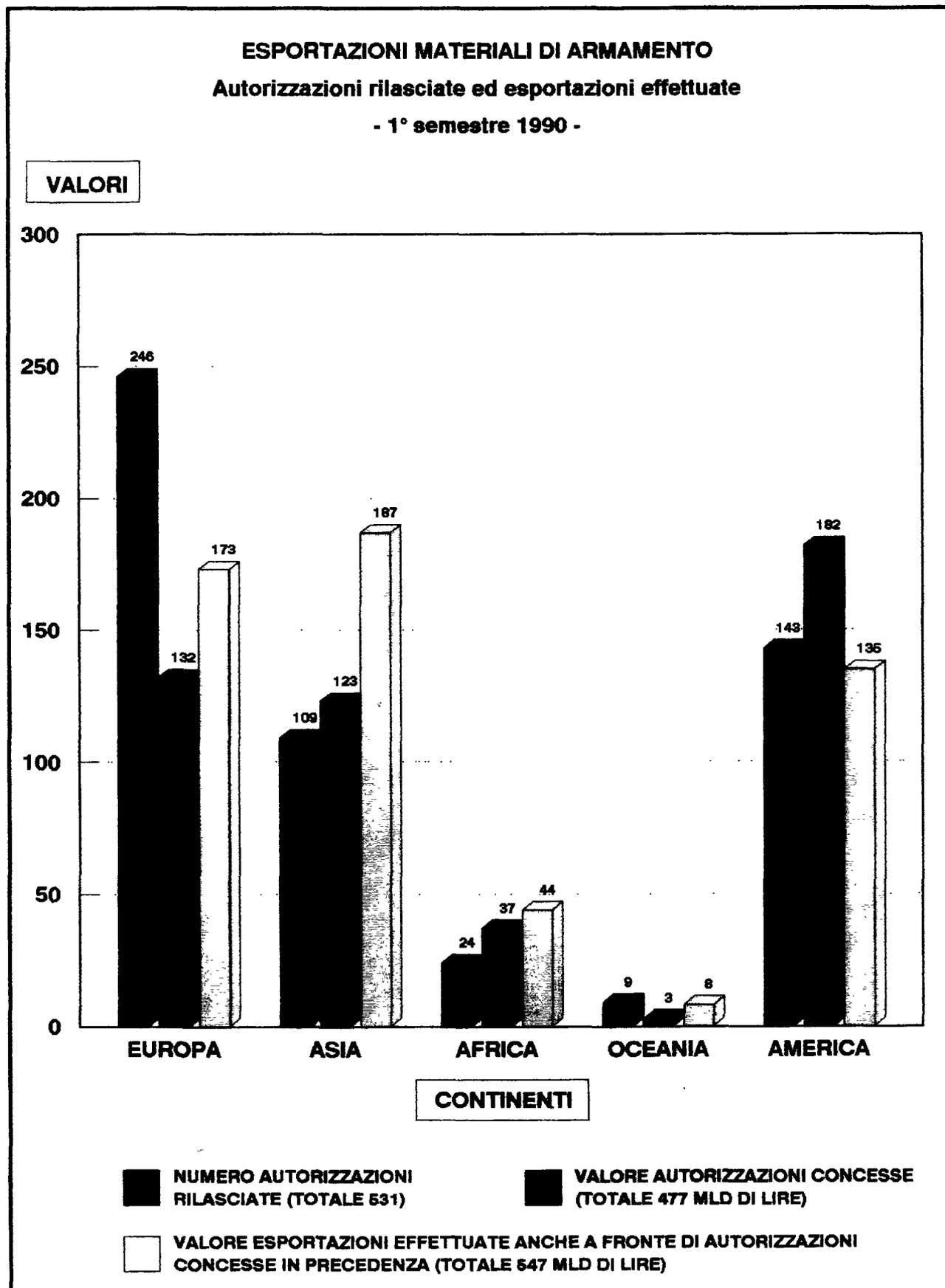
- 1° semestre 1990 -



Tav. 7



Tav. 8



In vista di un eventuale aggravamento della crisi del Golfo e del conseguente immediato aumento del prezzo del petrolio, vengono prioritariamente considerati i Paesi fornitori appartenenti a quell'area.

Tuttavia, indipendentemente dall'esito della crisi del Golfo, che potrebbe richiedere l'attuazione immediata di un piano d'emergenza energetico, permane la necessità di diversificare strutture e fonti di approvvigionamento.

f. riconversione dell'industria bellica

Una ulteriore tematica seguita riguarda l'assetto qualitativo e quantitativo dell'industria bellica italiana per le ripercussioni che possono derivarne per la sicurezza nazionale, anche alla luce della politica di riconversione da tempo allo studio.

Peraltro, a livello internazionale le politiche di riconversione costituiscono obiettivi primari da seguire con particolare attenzione, soprattutto se attuate da Paesi appartenenti ad aree sensibili. In tale contesto hanno formato oggetto di attenta analisi le iniziative di riconversione dell'industria bellica sovietica avuto anche riguardo agli accordi in corso Italia-URSS per l'assistenza tecnologica.

Dai dati e dalle informazioni acquisiti è emerso che l'attuazione del programma sovietico - che interessa circa 500 imprese - sembra concretizzarsi al momento soltanto nell'assegnazione di commesse civili all'industria militare

senza far registrare alcuna flessione nell'apparato produttivo bellico, in quanto non si sarebbero verificati trasferimenti di tecnologia e di risorse economiche al settore civile.

7. Controingerenza

Nel semestre in esame, è proseguita l'azione di osservazione e di controllo degli stranieri presenti a vario titolo sul territorio nazionale, con particolare attenzione a quelli provenienti, in numero elevato, dai paesi dell'Est e dalle regioni nordafricane e mediorientali. In tale contesto, si è registrato un notevole attivismo dei cittadini provenienti da dette regioni nell'indebita acquisizione di informazioni di carattere economico e finanziario.

Permanendo la situazione di instabilità venutasi a creare nell'Europa dell'Est dopo il crollo dei regimi comunisti, si è reso necessario, inoltre, continuare a seguire i mutamenti intervenuti nei Servizi di informazione di quei Paesi, allo scopo di prevenire eventuali infiltrazioni in settori vitali nazionali. Peraltro, nonostante le "svolte" in senso democratico annunciate, non sembra ancora scongiurato il rischio di iniziative disinformative o destabilizzanti, innescato con rivelazioni più o meno clamorose di ex agenti o facendo filtrare notizie sulla disponibilità di do-

cumentazione dei Servizi segreti dei cessati regimi comunisti.

Sono state, altresì, oggetto di attenzione le comunità di profughi per la possibile presenza di infiltrati dei Servizi dei paesi di provenienza, con il compito di controllare e condizionare l'attività dei connazionali o di svolgere attività di "intelligence".

Continuano ad essere tenuti sotto osservazione, infine, taluni settori della stampa scandalistica o di contro-informazione che non cessano di prestarsi quale cassa di risonanza di voci, illazioni, confidenze, spesso captate subdolamente, che mirano in definitiva a delegittimare le Istituzioni e ad esasperare i motivi di scontento nei confronti dello Stato.

In sostanza, si tende a privilegiare l'aspetto sensazionale o scandalistico degli avvenimenti a scapito di una informazione in cui sia sempre possibile distinguere il fatto dall'opinione.

Da registrare invece positivamente, nel più ampio contesto dei mezzi di informazione, il riemergere - in occasione della crisi del Golfo - dei temi concernenti la sicurezza, anche militare, del nostro Paese, lungamente assenti dal dibattito nazionale.

La preoccupante evoluzione della crisi ha richiamato drammaticamente l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul riproporsi di un conflitto armato quale solu-

zione estrema - esaurita ogni altra opzione politica praticabile - per reprimere la violenza ed il sopruso tra Stati e sulla conseguente necessità di un ordinamento giuridico mondiale che disponga a tal fine di strumenti credibili ed efficaci.

8. Le immigrazioni di stranieri in Italia

Il semestre di Presidenza della Comunità europea ha stimolato l'attività del Governo per armonizzare le disposizioni della legge n. 39 del febbraio 1990, sulla programmazione dell'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari, alla legislazione comunitaria ed internazionale.

Le iniziative governative sono tutte dirette ad adeguare progressivamente il trattamento riservato agli stranieri a quello di cui fruiscono gli altri cittadini, tenendo conto dell'esigenza di garantire il soggiorno e la permanenza di chi risulta in regola, ma anche di perseguire le situazioni irregolari.

Sul piano nazionale, si segnala l'erogazione alle Regioni nel luglio scorso di contributi per l'allestimento di centri di accoglienza per stranieri immigrati, seguita dal varo, in novembre, di un decreto che per la prima volta programma i flussi di ingresso e di un disegno di legge che prevede una serie di iniziative concernenti il collocamento

e la formazione professionale, l'istruzione, il diritto all'assistenza sanitaria e lo status di rifugiato politico.

L'imposizione di "visti" dai Paesi di più forte pressione demografica ed i controlli più rigorosi alle frontiere disposti in attuazione della legge n. 39/90 hanno consentito all'Italia di allinearsi con i Paesi comunitari maggiormente interessati da flussi immigratori.

Ciò ha permesso anche al Governo di aderire formalmente all'intesa di Schengen, con la quale viene anticipata la libera circolazione, già prevista per il 1° gennaio 1993, anche agli immigrati extracomunitari con permesso regolare di soggiorno, nei sei Paesi aderenti all'accordo (17).

L'intesa consente alle polizie dei singoli Paesi di estendere l'attività operativa agli Stati firmatari, fatta eccezione per la Francia che potrà temporaneamente derogare a tale disposizione.

Al riguardo, di fondamentale importanza è l'istituzione del Sistema di Informazione Schengen (SIS) che, per "preservare l'ordine e la sicurezza pubblica, compresa la sicurezza dello Stato, ed assicurare l'applicazione, nel territorio delle parti contraenti, delle disposizioni sulla circolazione delle persone stabilite dalla convenzione", consentirà la raccolta unitaria ed il conseguente scambio informativo su tutti gli stranieri da respingere alle frontiere comuni.

(17) I Paesi aderenti all'accordo sono:

- Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Francia e Italia.

Il collasso delle economie pianificate nei Paesi dell'Europa orientale e l'abolizione dei visti di espatrio apre per l'Occidente un nuovo fronte migratorio che, in prospettiva, potrebbe raggiungere per entità quelli provenienti dal terzo e dal quarto mondo.

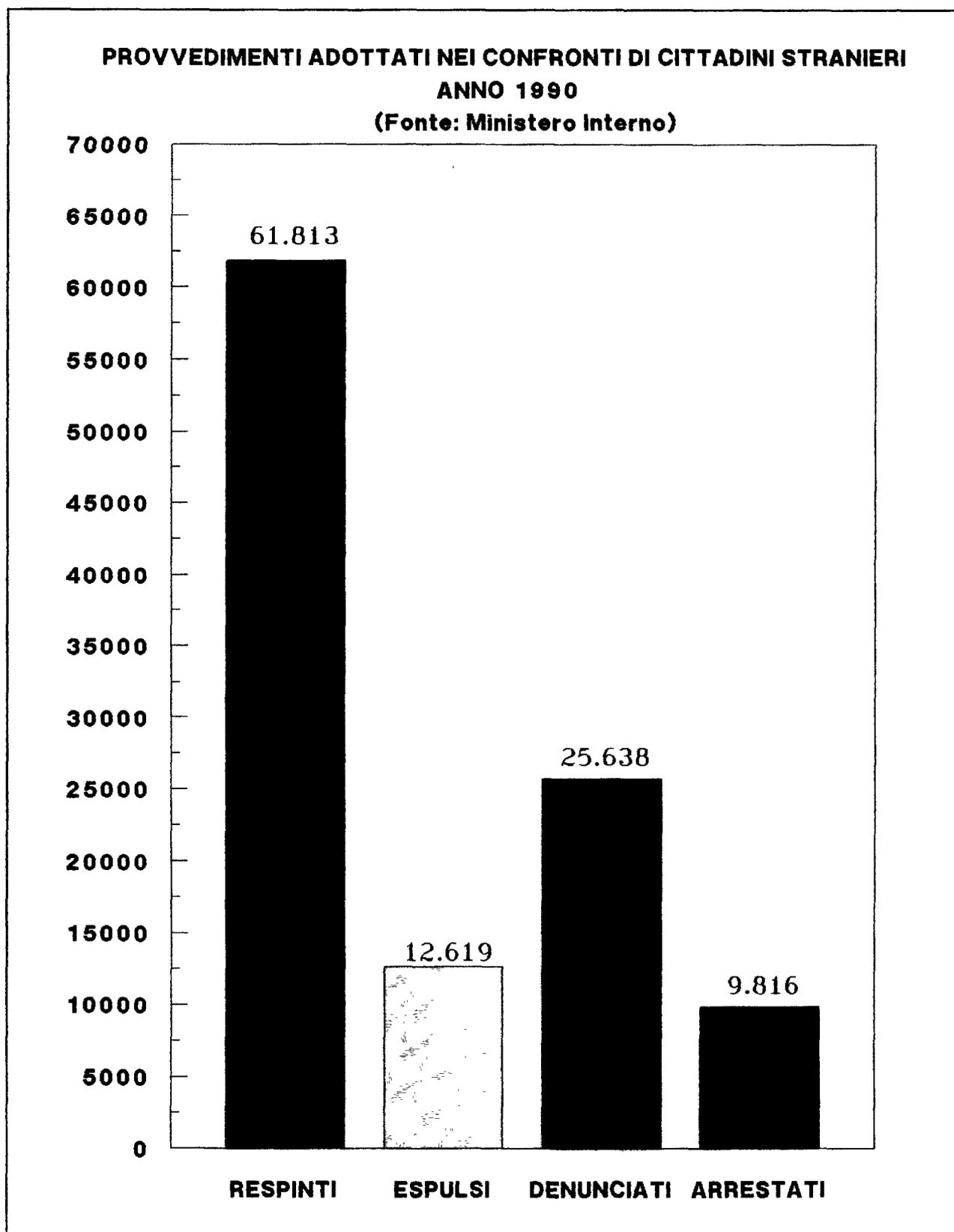
In tale direzione si è già orientata l'azione informativa.

Attentamente valutato è stato, altresì, il fenomeno della clandestinità, al quale sono per lo più connessi i fattori di rischio sia per la sicurezza che per l'ordine pubblico, come emerge dai dati riguardanti:

- i cittadini stranieri (tav. 9) che nell'anno 1990 sono stati respinti (n. 61.813) od espulsi (n. 12.619);;
- i reati più gravi perpetrati dagli extracomunitari (tav.10);
- il numero degli stranieri ristretti negli istituti di pena (tav. 11).

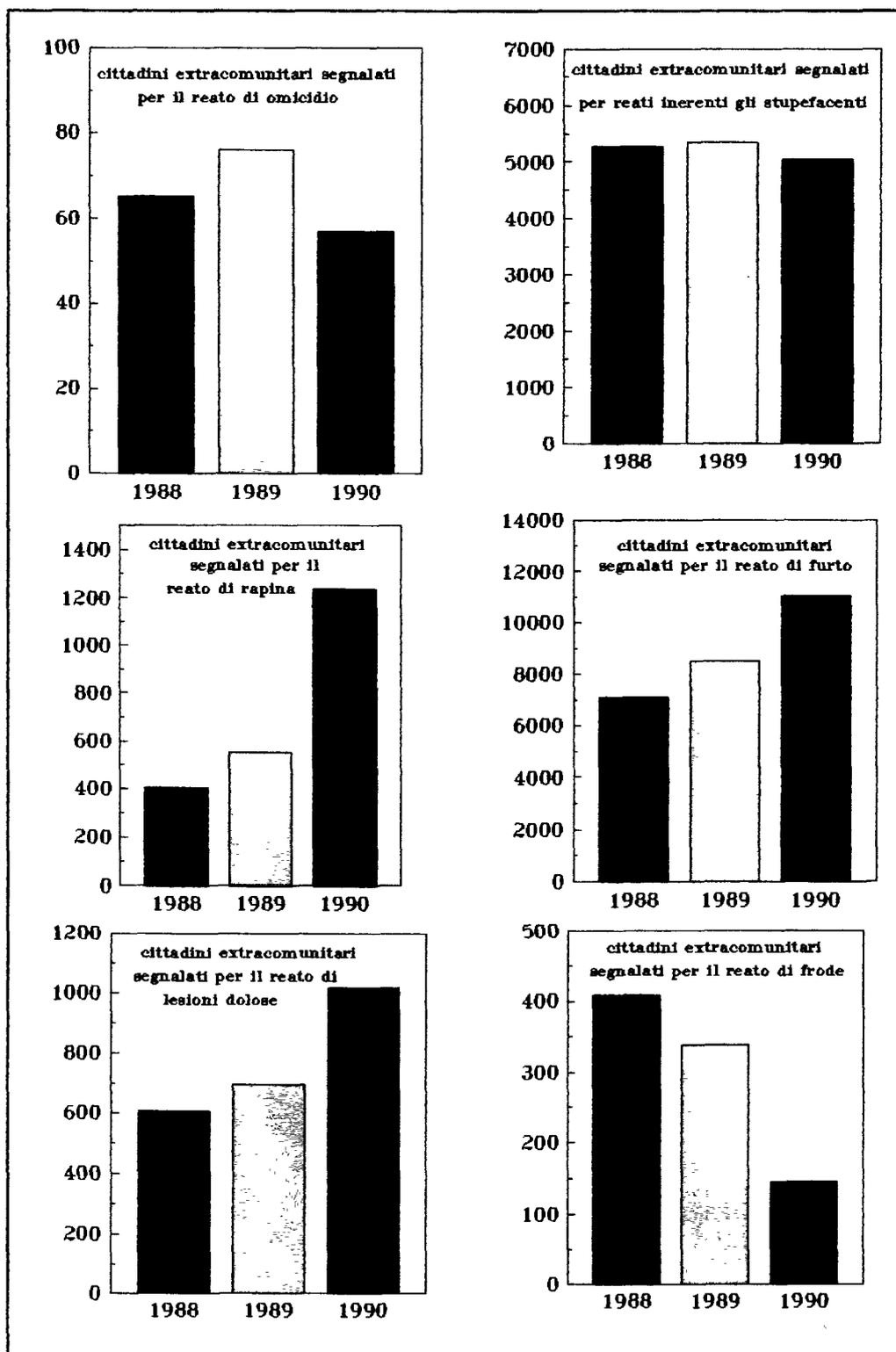
Per quanto concerne, infine, la sanatoria introdotta dalla L. 39/1990, i dati al 5 dicembre 1990 (tav. 12) evidenziano un aumento delle regolarizzazioni: 219.186 contro 14.531 istanze respinte.

Tav.9

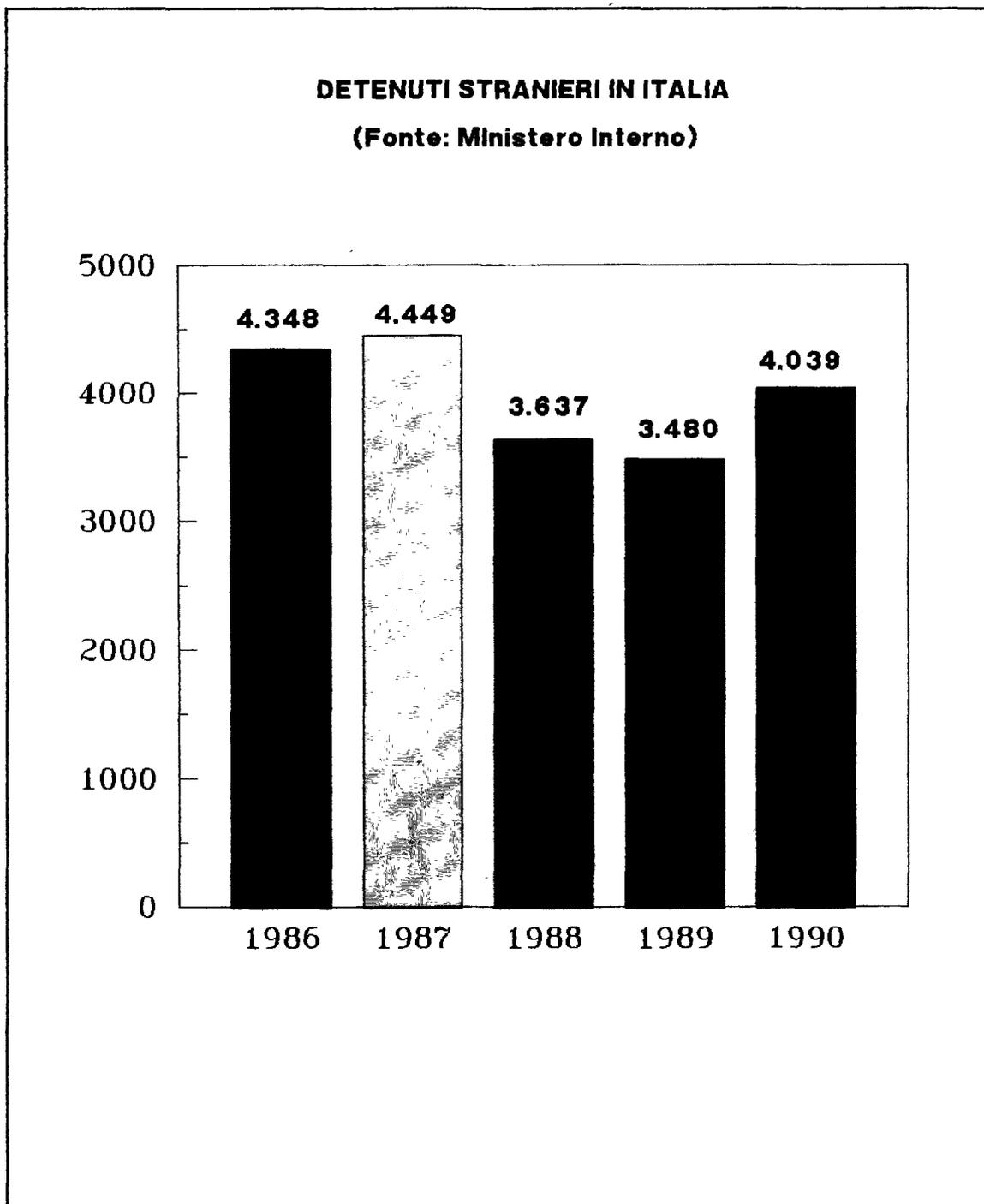


Tav.10

REATI COMMESSI DA CITTADINI EXTRACOMUNITARI
(Fonte: Ministero Interno)



Tav. 11



Tav. 12

DATI SANATORIA AL 5.12.1990

(Fonte: Ministero Interno)

REGOLARIZZATI (219.186)



ISTANZE PENDENTI (6.354)



ISTANZE RESPINTE (14.531)



P A R T E S E C O N D A

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario: 1. La criminalità organizzata: a. connotazioni; b. strategia di contrasto; c. appalti; d. sequestri di persona; e. riciclaggio; f. stupefacenti; g. protezione dei pentiti; h. attività di contrasto - 2. Il terrorismo di matrice brigatista: a. connotazioni attuali del fenomeno; b. attività di contrasto; c. propaganda; d. collegamenti internazionali - 3. L'area dell'ultrasinistra - 4. La destra eversiva: a. terrorismo; b. oltranzismo - 5. I latitanti: a. eversione; b. criminalità organizzata - 6. Il carcerario - 7. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche.

1. La criminalità organizzata

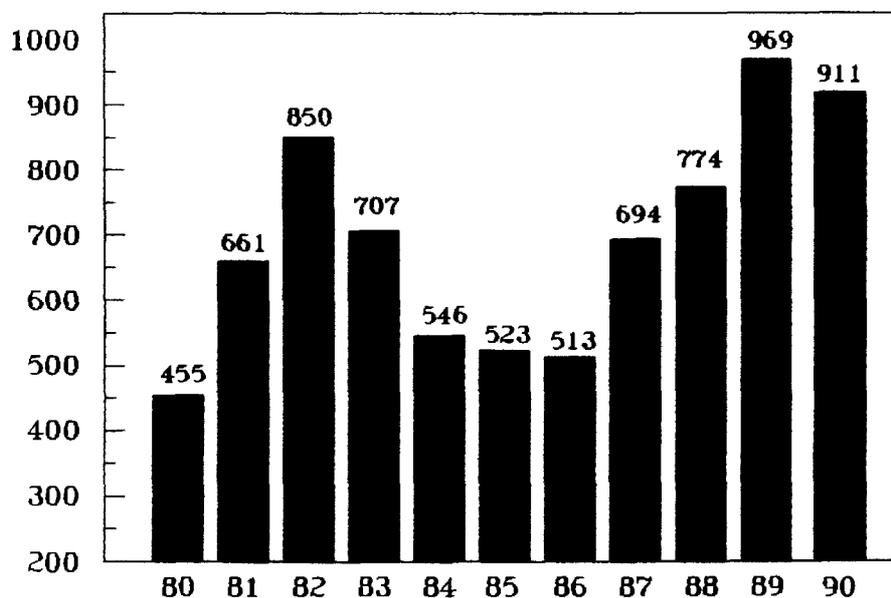
a. connotazioni

L'attuale quadro della criminalità organizzata fa ancora registrare, per quanto concerne il numero degli omicidi, i gravi livelli raggiunti negli ultimi anni (tav. 13).

Tav. 13

**NUMERO DEGLI OMICIDI VOLONTARI ASCRIVIBILI ALLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN SICILIA, CAMPANIA E CALABRIA
CON RELATIVO ANDAMENTO DALL'1.1.1980 AL 31.12.1990**

ANNI	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	TOTALI
SICILIA	162	230	330	287	229	190	191	286	305	428	355	2993
CAMPANIA	166	285	373	290	213	207	164	193	247	315	264	2717
CALABRIA	127	146	147	130	104	126	168	215	222	226	292	1893
TOTALE	455	661	850	707	546	523	513	694	774	969	911	7603



Connotazioni più significative e maggiormente indicative del fenomeno sono costituite dal concorso di tre ordini di fattori, che sono da individuare nell'azione più incisiva delle organizzazioni criminali di sfida allo Stato, nell'aperto tentativo di infiltrazione nelle amministrazioni locali e nella caratterizzazione delle modalità operative sempre più vicine a forme di terrore.

A ribadire la determinazione di attacco diretto ai rappresentanti e alle strutture delle istituzioni statali sono stati l'assassinio del giudice Livatino in Sicilia e del sottufficiale dei carabinieri Marino in Calabria, oltre al danneggiamento del nuovo palazzo di Giustizia a Napoli.

La scelta di tali obiettivi appare di per sè emblematica dell'orientamento strategico espresso dalla c.o. ed in particolare dei profili maggiormente temuti nell'azione repressiva dello Stato.

Per le specifiche funzioni esercitate dalle vittime è evidente il tentativo di contrastare le attività da loro svolte con elevata capacità, quali:

- adozione di misure di prevenzione di carattere personale e soprattutto patrimoniale da parte dell'Autorità Giudiziar-
ria;
- attività investigative di polizia e di controllo sul ter-
ritorio.

Anche il grave danneggiamento della nuova sede del Tribunale partenopeo ha inteso ostacolare il perseguimento

di maggiore efficienza delle strutture giudiziarie, volte a rendere più spedita la giustizia.

In ordine al secondo fattore, la maggiore evidenza di candidature elettorali da parte di persone gravate da pregiudizi penali ovvero sospettate e/o inquisite per il loro legame con personaggi malavitosi conferma la crescente attenzione da parte della c.o. in direzione delle amministrazioni locali per il controllo diretto delle attività di interesse.

Il terzo fattore è rappresentato dall'ulteriore imbarbarimento della lotta interna, che ha raggiunto nuove punte di efferatezza e di disprezzo per i più elementari sentimenti umani attraverso il ricorso a stragi di interi gruppi rivali e all'uccisione di donne e bambini.

Una volta stabilita la violenza come unica regola in grado di risolvere i rapporti al proprio interno, l'"escalation" di questa verso forme sempre più esasperate costituisce ormai l'effetto di un meccanismo ingovernabile, che per sopravvivere deve dilatare a dismisura questo tipo di deterrente.

Si va sviluppando in questa maniera una nuova fase caratterizzata da comportamenti aggressivi del mondo del crimine, secondo modalità sempre più coincidenti con forme di puro terrore, col duplice scopo di costituire uno strumento di potere al proprio interno fra le varie organizzazioni e un forte mezzo di pressione sulla comunità sociale e sugli apparati di difesa dello Stato.

Al riguardo, in attesa di accertare la reale matrice dei gravi fatti delittuosi che hanno da ultimo insanguinato il capoluogo emiliano, non si può escludere l'inserimento di tali azioni nel più ampio interesse che accomuna la criminalità e settori dell'eversione.

E' oramai difficile individuare zone franche non attaccate dalla criminalità organizzata, per il compimento di attività delittuose o per l'azione di riciclaggio dei proventi illeciti. Al di fuori delle regioni di origine di mafia, camorra e 'ndrangheta (tavv. 14, 15 e 16), particolarmente grave è stato l'allarme fatto registrare negli ultimi mesi in Puglia (tav. 17) e Basilicata, come restano preoccupanti i tentativi d'infiltrazione specie in Lombardia, Liguria e Lazio.

b. strategia di contrasto

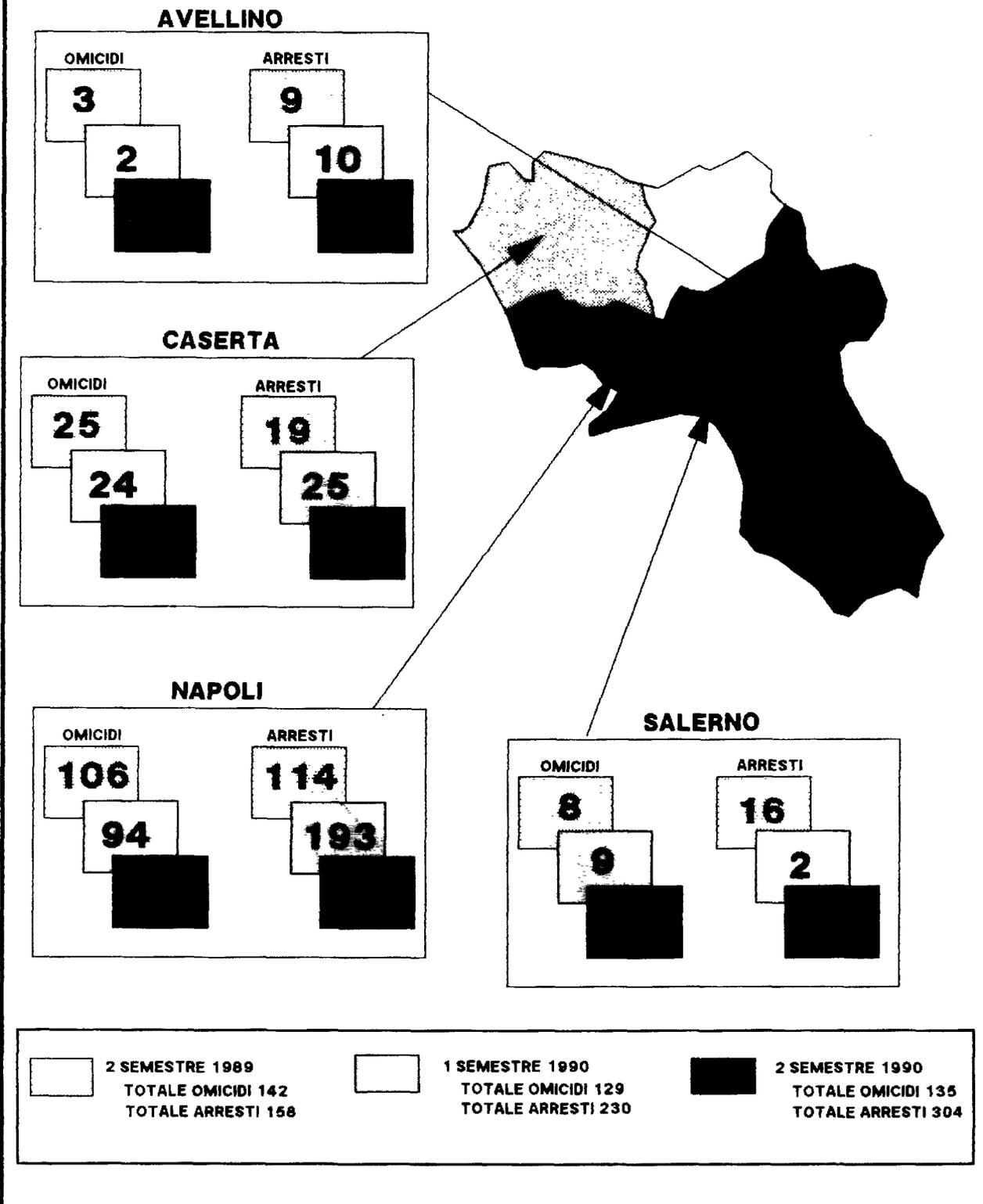
In un siffatto contesto ha trovato ampia consapevolezza nel Governo l'esigenza di una strategia di contrasto capace di operare contemporaneamente e a fondo su ciascuno dei livelli interessati dal fenomeno.

Sono stati vagliati i punti deboli, le carenze normative ed organizzative che lasciano eccessivi spazi di manovra al crimine; sono state verificate le misure che si sono rivelate particolarmente efficaci nell'azione di contrasto.

E' stato conseguentemente varato un piano che, accanto a quello dei Dicasteri competenti, ha raccolto anche le in-

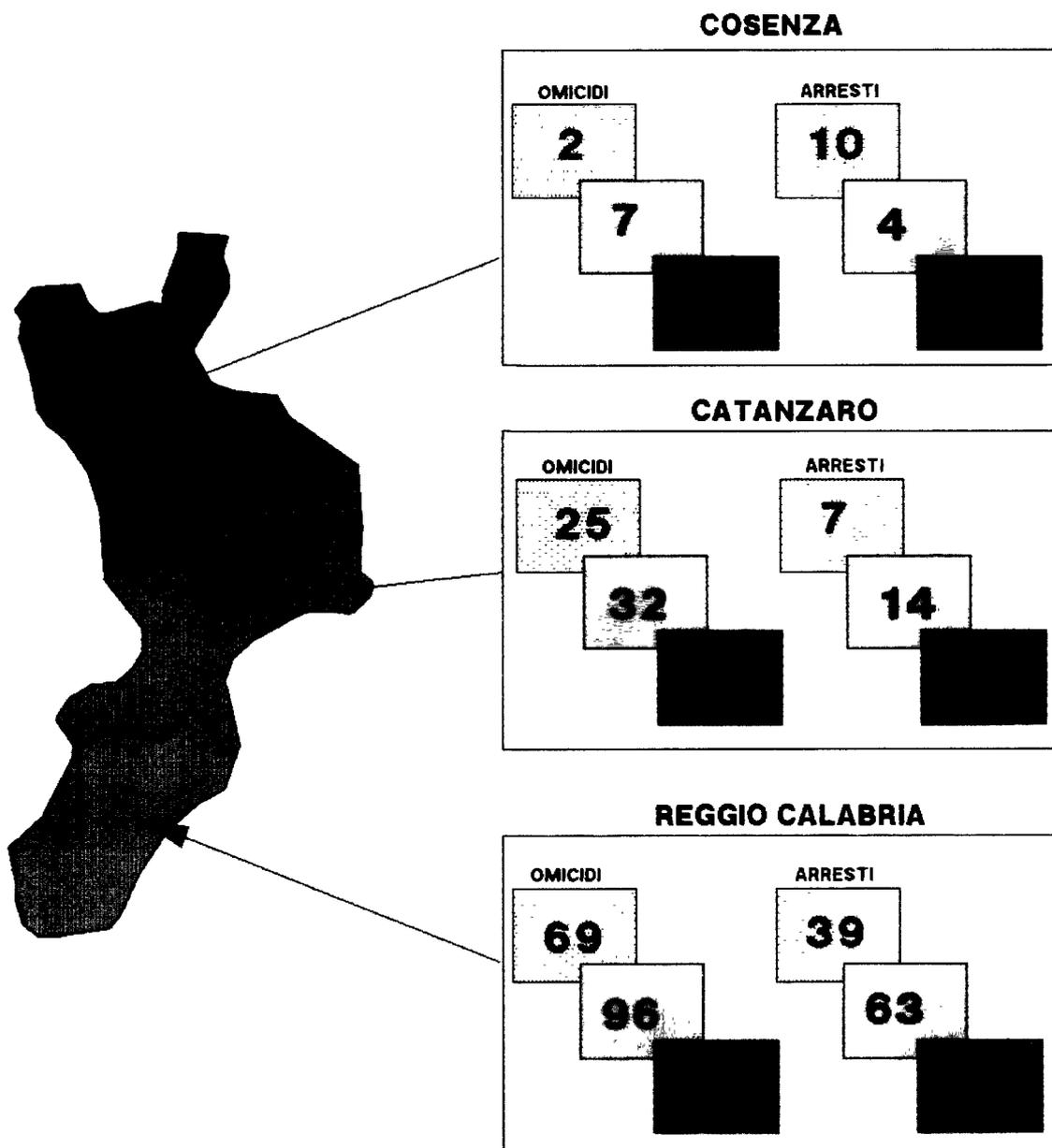
Tav. 14

**OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA CAMORRA E PRINCIPALI ARRESTI
DELLE FORZE DI POLIZIA NELLE PROVINCE DELLA CAMPANIA
SECONDO SEM. 1989 - PRIMO SEM. 1990 - SECONDO SEM. 1990**



Tav. 15

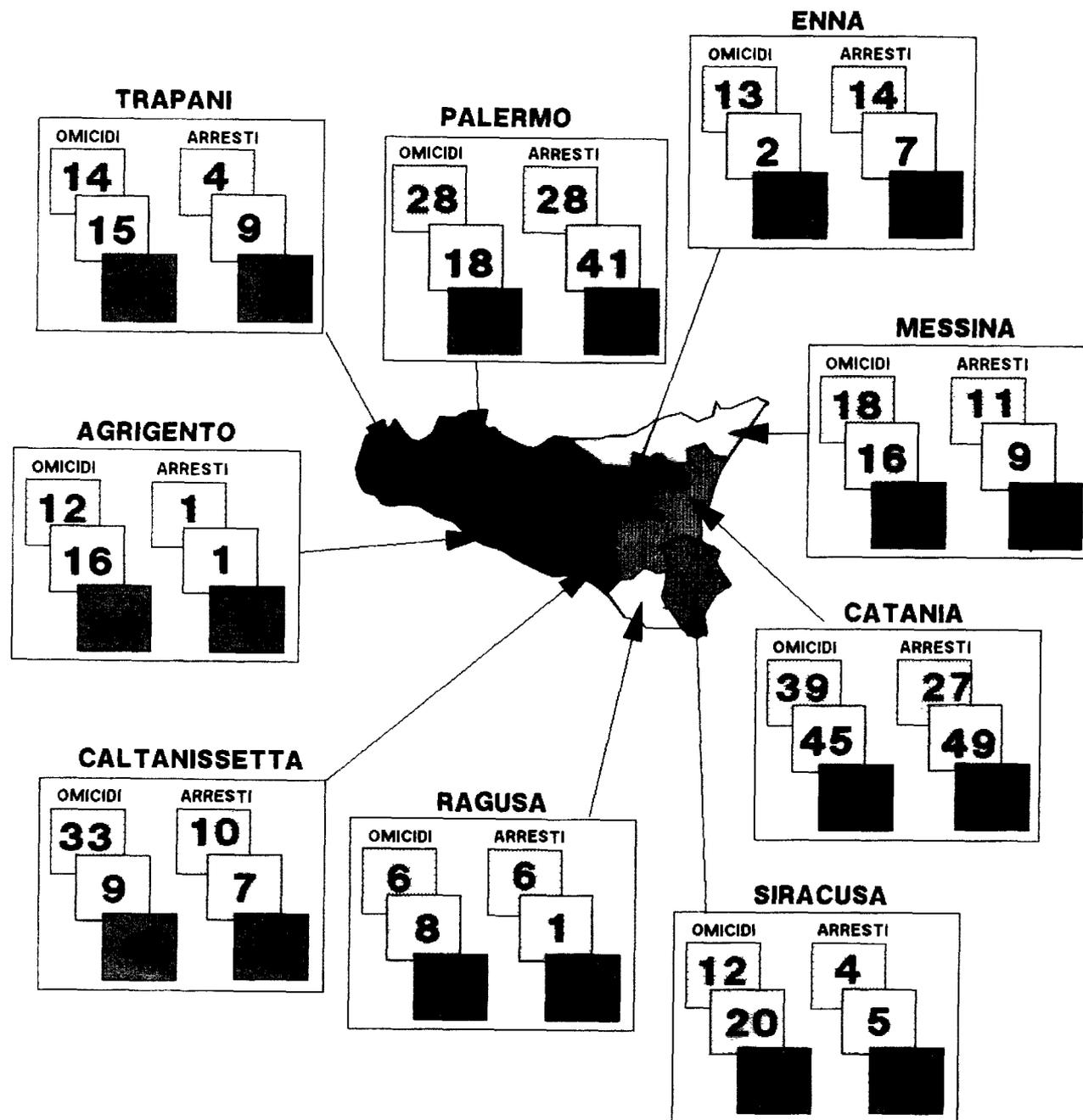
**OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA 'NDRANGHETA E PRINCIPALI ARRESTI
DELLE FORZE DI POLIZIA NELLE PROVINCE DELLA CALABRIA
SECONDO SEM. 1989 - PRIMO SEM. 1990 - SECONDO SEM. 1990**



	2 SEMESTRE 1989 TOTALE OMICIDI 96 TOTALE ARRESTI 56		1 SEMESTRE 1990 TOTALE OMICIDI 135 TOTALE ARRESTI 81		2 SEMESTRE 1990 TOTALE OMICIDI 157 TOTALE ARRESTI 67
--	--	--	---	--	---

Tav. 16

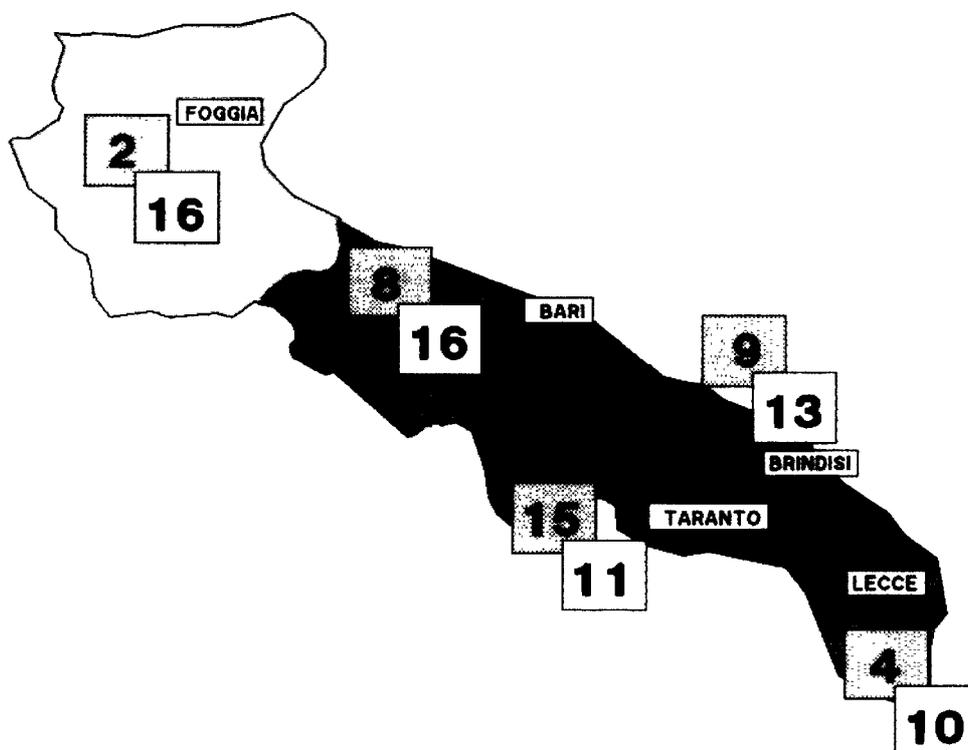
OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA MAFIA E PRINCIPALI ARRESTI DELLE FORZE DI POLIZIA NELLE PROVINCE DELLA SICILIA SECONDO SEM. '89 - PRIMO SEM. '90 - SECONDO SEM. '90



<p>□ 2 SEMESTRE 1989 TOTALEOMICIDI 175 TOTALEARRESTI 105</p>	<p>□ 1 SEMESTRE 1990 TOTALEOMICIDI 149 TOTALEARRESTI 129</p>	<p>■ 2 SEMESTRE 1990 TOTALEOMICIDI 206 TOTALEARRESTI 194</p>
--	--	--

Tav. 17

**OMICIDI ASCRIVIBILI ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
NELLE PROVINCE DELLA PUGLIA ANNO 1990**



38

PRIMO SEMESTRE 1990

66

SECONDO SEMESTRE 1990

TOTALE REGIONALE 104

dicazioni dei vari consessi interessati in materia quali il Comitato Interministeriale per le Informazioni e la Sicurezza (CIIS), il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica e il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza (CESIS).

Attraverso gli opportuni strumenti procedurali, ha trovato attuazione un'articolata manovra che si è esplicata con molteplici interventi sia di natura legislativa ed amministrativa che di carattere più prettamente operativo.

Già il programma del Governo, per fronteggiare il problema della delinquenza mafiosa, aveva avuto una prima parziale realizzazione con l'approvazione della legge antimafia 19 marzo 1990, n. 55.

L'aggravarsi della preoccupante situazione della sicurezza pubblica, in particolare in alcune regioni meridionali, ha tuttavia richiesto di adottare ulteriori, adeguate e specifiche misure idonee a potenziare con immediatezza il quadro complessivo di tutela sociale.

L'esigenza, unanimemente avvertita e condivisa in più sedi istituzionali, ha portato il Governo a scegliere, con il decreto legge 13 novembre 1990, n. 324 (18), soluzioni normative che, nel quadro di una complessiva ed equilibrata strategia, siano comunque in grado di assicurare con effetto

(18) Il provvedimento è decaduto ed è stato reiterato con D.L. 12 gennaio 1991, n. 5.

immediato un più efficace sistema di prevenzione e di repressione nei confronti della criminalità organizzata.

c. appalti

La legislazione antimafia, al fine di limitare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti della Pubblica amministrazione, ha introdotto con la legge 19 marzo 1990, n. 55 e con il D.L. 12 gennaio 1991, n. 5, una serie di misure tendenti a contrastare la stipulazione dei contratti in esame da parte di ditte e società controllate dalle associazioni mafiose ed ha dedicato particolare attenzione anche ai contratti di subappalto.

Per garantire, tuttavia, un adeguato sistema protettivo contro gli attacchi delle organizzazioni criminali, particolarmente interessate al settore per gli ingenti profitti che possono realizzare, sarà necessario adottare ulteriori interventi più incisivi sul piano della trasparenza amministrativa, disciplinando i bandi e gli avvisi di gara ed i capitolati speciali per le opere pubbliche.

d. sequestri di persona

Sul fronte dei sequestri di persona a scopo estorsivo, pur in presenza di nuovi recenti casi, occorre rilevare come l'andamento del fenomeno abbia comunque fatto registrare una sensibile flessione negli ultimi anni.

Di ciò va dato atto alla decisa e coordinata azione delle Forze dell'ordine, che ha consentito di raggiungere successi investigativi in oltre il 75% dei reati perpetrati.

All'attenuazione del fenomeno si è peraltro contrapposta una maggiore specializzazione delle organizzazioni dedicate a tale crimine, nelle cui mani restano ancora cinque ostaggi.

La scelta del Governo di perseguire la c.d. "linea dura" del blocco dei beni si ispira al criterio di rendere improduttivo il crimine, impedendo ai rapitori la possibilità di conseguire l'illecito profitto (19).

e. riciclaggio

La criminalità organizzata rappresenta ormai una pericolosa minaccia per le istituzioni, per gli ordinamenti sociali e per le strutture economiche e finanziarie in considerazione dei notevoli profitti realizzati ed investiti dalle organizzazioni criminali sempre più presenti sul territorio.

L'attività di contrasto si è orientata in questi ultimi tempi sull'individuazione dei "flussi finanziari" connessi alle attività criminali più significative ed, in particolare, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e

(19) Tale linea appare pagante come dimostrato dalla liberazione del piccolo Augusto De Megni avvenuta il 22.1.91 ad opera della Polizia di Stato.

sulla possibilità di confiscare i patrimoni illecitamente costituiti.

In linea con le strategie adottate dagli altri Paesi per combattere il fenomeno del riciclaggio, il Parlamento, su proposta del Governo, dopo aver riformulato l'articolo 648 bis del C.P., estendendo l'ipotesi dello specifico reato, per sostituzione di denaro, beni o altre utilità provenienti dai delitti di rapina aggravata, estorsione aggravata, sequestro di persona, ai proventi della produzione e traffico di stupefacenti, ha:

- introdotto nel C.P. l'articolo 648 ter relativo all'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita per le ipotesi sopra indicate;
- disciplinato in modo più ampio l'obbligo di identificazione dei soggetti che compiono operazioni che comportano trasmissione o movimentazione di mezzi di pagamento superiore a lire 20 milioni.

Proprio per limitare l'uso del contante nelle transazioni, che costituisce l'anello più debole della catena delle operazioni di riciclaggio, il Governo con un provvedimento approvato in data 21 dicembre u.s. ha emanato una serie di specifiche disposizioni.

Emerge chiaramente in questi ultimi tempi, anche a livello internazionale, la consapevolezza della pericolosità e dell'ampiezza del riciclaggio e l'esigenza di affrontare il problema in modo concreto con strategie unitarie.

Alcuni Paesi, come gli USA, l'Australia e la Francia, hanno istituito anche apposite Agenzie per la raccolta generalizzata dei dati informativi sulle operazioni oltre un certo valore e per l'analisi sistematica degli stessi.

Per il nostro Paese una più attenta riflessione deve ancora riguardare i seguenti problemi:

- allargamento delle ipotesi di riciclaggio ad altre fattispecie (associazione a delinquere di stampo mafioso; traffico di armi; truffe nei finanziamenti pubblici; ecc.);
- disciplina e controllo delle attività di intermediazione finanziaria;
- superamento del segreto bancario;
- istituzione di una Agenzia, che dovrebbe raccogliere ed analizzare i dati relativi ai movimenti finanziari;
- collaborazione internazionale per un interscambio informativo ed operativo più efficiente.

f. stupefacenti

Dopo i primi sei mesi di applicazione della legge 26 giugno 1990, n. 162 sugli stupefacenti è già possibile trarre un bilancio sostanzialmente positivo.

La nuova normativa ha infatti introdotto una serie di strumenti operativi, prima impensabili per il nostro ordinamento, per conferire maggiore incisività all'azione delle Forze di Polizia nella repressione del traffico illecito delle sostanze stupefacenti.

L'obiettivo è quello di risalire ai componenti delle maggiori organizzazioni internazionali, che tengono le fila delle correnti del traffico.

Sul piano della collaborazione internazionale ha trovato attuazione la ratifica da parte del nostro Paese, con legge 5 novembre 1990, n. 328, della Convenzione delle Nazioni Unite, che era stata firmata nel 1988 a Vienna da 106 Paesi.

Nell'ambito più ristretto europeo è in via di completamento il processo di integrazione che determinerà, alla fine del 1992, l'abbattimento delle barriere doganali, consentendo la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali nell'area comunitaria.

In tale quadro si pone l'adesione del nostro Paese in data 27 novembre u.s. al Gruppo di Schengen, di cui si è detto in precedenza.

L'abbattimento di tali barriere intracomunitarie, tuttavia, agevolerà il traffico illecito delle sostanze stupefacenti; conseguentemente s'imporrà l'adozione di adeguate iniziative di cooperazione in ambito CEE, nonché un riavvicinamento delle legislazioni penali nello specifico settore.

L'obiettivo principale è quello di elaborare un piano europeo di lotta contro la droga unificando le strategie dei dodici Paesi; in tale ambito è indispensabile rafforzare le sinergie della cooperazione giudiziaria e di polizia, attraverso un interscambio informativo più efficace.

Tutto ciò senza trascurare la dimensione mondiale della minaccia droga che dalle sue due principali aree di produzione di cocaina ed eroina continua a sottrarsi, con abili spostamenti fra più Paesi limitrofi di strutture logistiche e ripetuti cambiamenti delle rotte di trasporto, alla infaticabile opera di contrasto degli organi di polizia dei vari Stati, per cui non è pensabile una soluzione che non sia in chiave globale.

A completamento del quadro internazionale giova rilevare che i cambiamenti politici ed economici registrati in Unione Sovietica ed in alcuni Paesi dell'Europa centrale ed orientale hanno provocato l'incremento del traffico di stupefacenti ad una velocità e ad una dimensione sinora sconosciute in questi Paesi. La stessa Cina non è rimasta incontaminata dal propagarsi di tale fenomeno. Anche la relazione annuale del Centro Internazionale del Controllo sugli stupefacenti (INC) delle Nazioni Unite ha confermato tale evoluzione.

g. protezione dei pentiti

Nell'ambito della lotta alla c.o., un ruolo rilevante è stato assunto dai "collaboratori della giustizia" le cui rivelazioni hanno permesso l'avvio di importanti indagini e di far luce su molte e complesse vicende criminali nazionali ed internazionali.

In proposito, il Governo ha deciso di adottare idonee misure per la protezione delle persone esposte a grave ed attuale pericolo per effetto della loro collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio.

Detti provvedimenti potranno essere adottati anche nei confronti dei prossimi congiunti e dei conviventi.

Lo speciale programma di protezione può comprendere inoltre il trasferimento delle persone in comuni diversi da quelli di residenza o in luoghi protetti, nonché il cambiamento delle generalità.

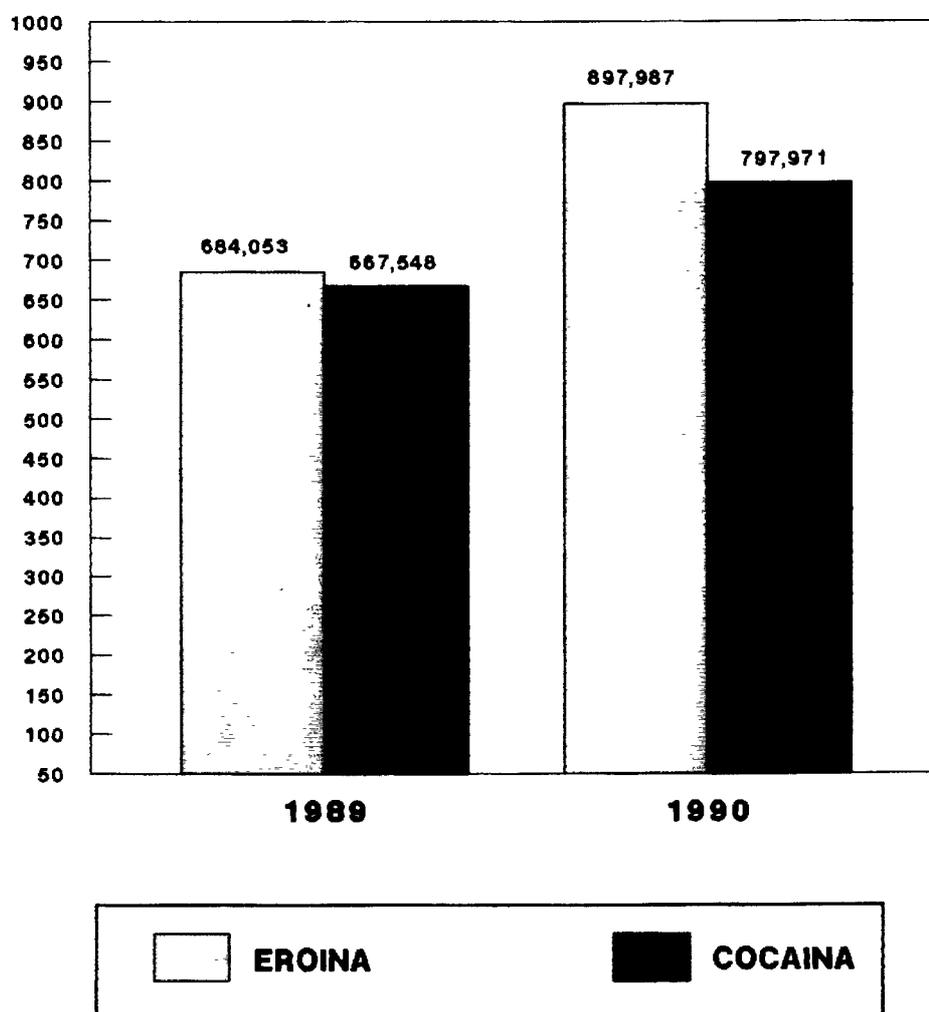
h. attività di contrasto

A fronte dell'espansione dell'attività delittuosa, che raggiunge, per talune tipologie di reati, i maggiori livelli in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, è da rilevare una corrispondente concentrazione delle attività di contrasto delle Forze di polizia proprio in quelle aree.

Confortanti segnali giungono anche dal settore della lotta al traffico di stupefacenti, con il conseguimento di importanti risultati operativi (tav. 18).

Per quanto attiene ai Servizi di informazione e sicurezza, riconosciuta la portata destabilizzante del fenomeno della c.o., è rimessa anche ad essi una specifica sfera di operatività, in attuazione delle finalità cui sono istituzionalmente preposti e in direzione di quei livelli che ef-

Tav. 18

**QUANTITATIVI DI STUPEFACENTI SEQUESTRATI (IN Kg.)
RAFFRONTO ANNI 1989 - 1990**

FONTE: SERVIZIO CENTRALE ANTIDROGA MINISTERO INTERNO

fettivamente rappresentano una più immediata minaccia per la sicurezza dello Stato.

Ad essi è richiesto in via prioritaria l'approfondimento informativo in direzione dei connotati principali della c.o., nelle sue esplicazioni anche internazionali, nella individuazione delle mappe organizzative, ecc.

Un ulteriore importante contributo è quello di natura tecnica, attraverso la messa a disposizione dell'Alto Commissario e degli organi investigativi di supporti tecnico-logistici ed apparati tecnologici nei campi dell'elettronica, dell'informatica, delle comunicazioni e delle analisi chimico-fotografiche.

2. Il terrorismo di matrice brigatista

a. connotazioni attuali del fenomeno

A quasi tre anni dall'omicidio del Sen. Roberto RUFFILLI (aprile '88), il terrorismo brigatista continua a mantenersi "defilato" e sostanzialmente inattivo. Conseguentemente, potrebbero essere ridimensionate quelle analisi che, negli anni della sua maggiore virulenza, concordavano nel definirlo un fenomeno endemico, con il quale ci si sarebbe dovuti abituare a convivere per lungo tempo.

Nonostante le attuali valutazioni di ridotta emergenza, è necessaria, tuttavia, ogni opportuna cautela al ri-

guardo, poichè l'esperienza ha dimostrato che il terrorismo conserva margini di insidiosità ed imprevedibilità.

Allo stato attuale, il numero dei brigatisti ancora in attività può essere valutato, con buona approssimazione, intorno ai cinquanta militanti, dislocati in prevalenza nelle aree urbane (Torino, Milano, Bologna, Genova, Padova, Firenze e Roma sono quelle più a rischio) e facenti capo ad un gruppo direzionale - situato all'estero - che ne rappresenta quantomeno il riferimento ideologico.

La capacità offensiva è da ritenere notevolmente ridotta, ed in ogni caso tale da non consentire la esecuzione di azioni "s sofisticate".

Verosimilmente limitata appare anche la disponibilità finanziaria. Al riguardo, come taluni segnali sembrano indicare, si manifesta elevata la probabilità che queste frange decidano di dare impulso ad attività di "autofinanziamento" sia allo scopo di sostenere un'eventuale riorganizzazione dei quadri sia per fare fronte a più immediate ragioni di sopravvivenza.

Indicativo, in questo senso, è il tentativo di rapina ad un istituto di credito di Gemona del Friuli (21 settembre) - sventato dalle Forze dell'ordine - concertato e posto in essere insieme con elementi della delinquenza comune.

E' anche realistica, in proposito, l'ipotesi della desistenza di molti brigatisti, nella consapevolezza del fallimento di un progetto rivoluzionario peraltro da sempre rifiutato e combattuto dall'intero consesso sociale.

b. attività di contrasto

L'attività di contrasto, a livello di polizia giudiziaria e di "intelligence", si è mantenuta su piani costantemente elevati, come testimoniano i risultati conseguiti, anche in relazione al positivo grado di cooperazione in ambito europeo.

Complessivamente sono stati arrestati undici elementi, dei quali sei in Italia (nella tav. 19 la distribuzione geografica degli arresti). Il fatto poi che nel cinquanta per cento dei casi si sia trattato di latitanti, testimonia da solo che l'impegno profuso in direzione del settore, non è certo inferiore rispetto al passato (nella tav. 20 l'andamento comparativo degli arresti, riferito agli anni 87-90).

c. propaganda

Alla caduta verticale delle azioni terroristiche hanno fatto riscontro iniziative tese a ristrutturare la rete clandestina di collegamenti ed a reclutare nuovi adepti.

Un ruolo determinante sembra essere assegnato all'attività di propaganda, con l'impulso alla circolazione di documenti attraverso canali clandestini.

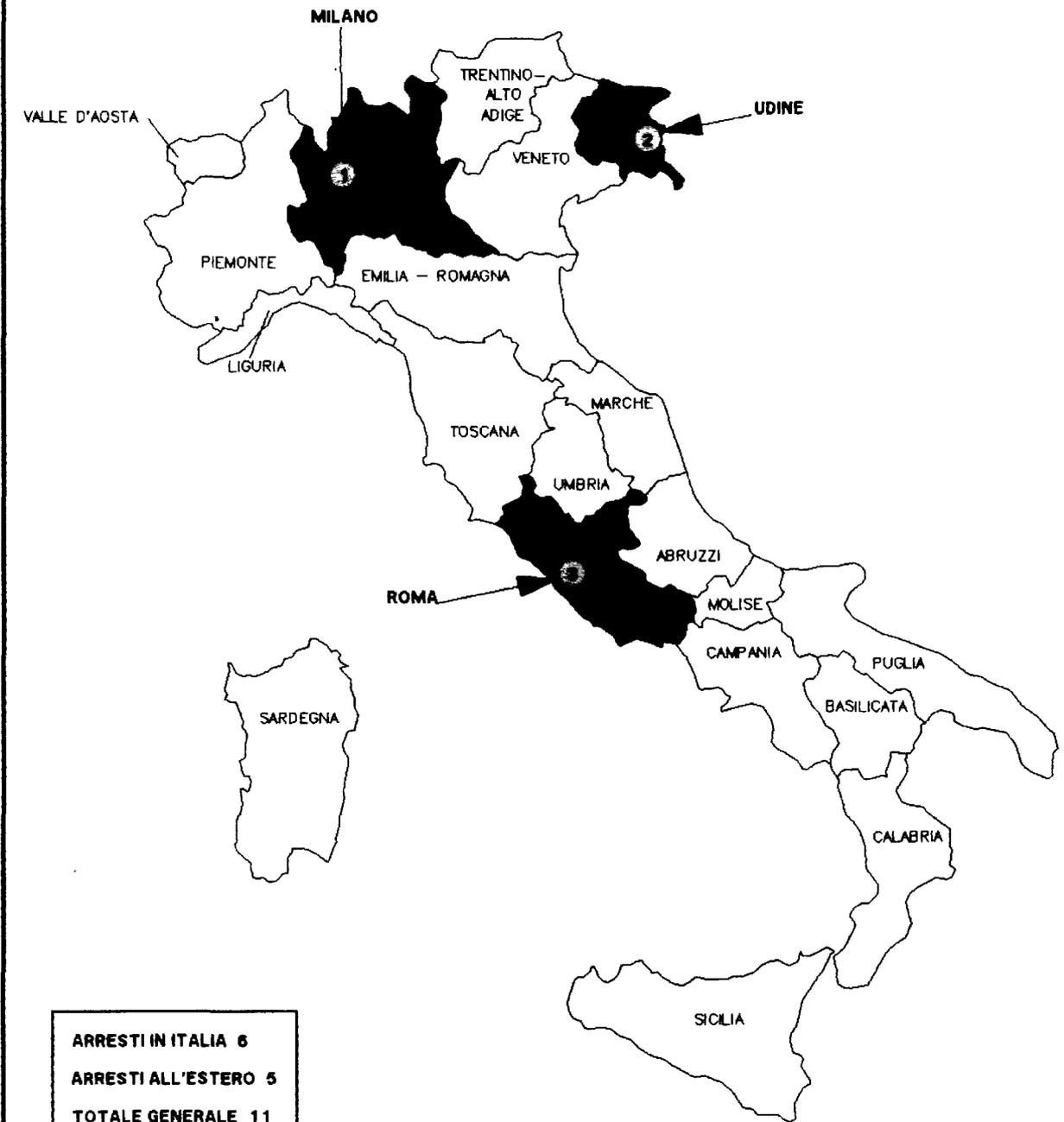
Fattore comune alla più recente documentazione di area br è, del resto, l'esplicita raccomandazione alla più rigorosa clandestinità.

In questo modo si vuole da una parte accreditare - in ambienti sensibili - l'esistenza di una efficiente rete oc-

Tav. 19

TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

ARRESTI



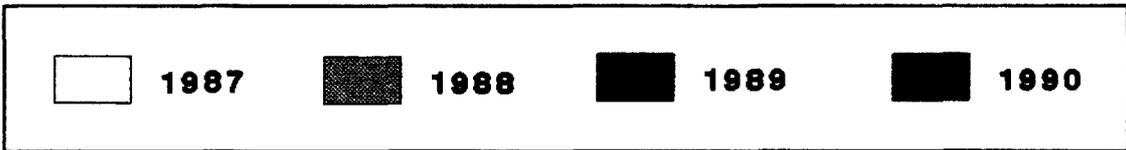
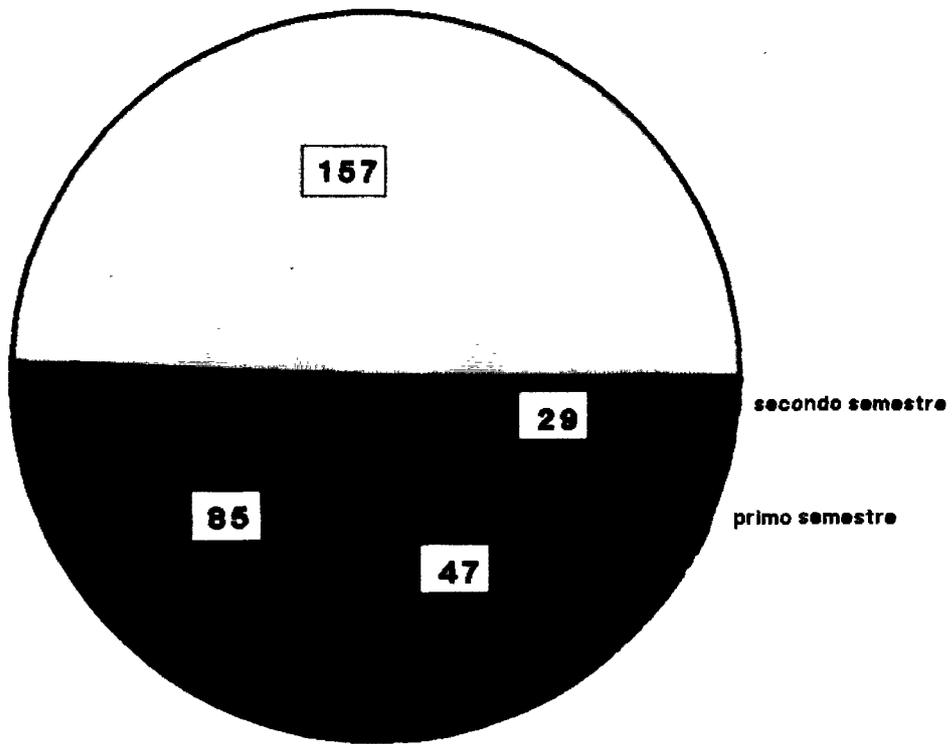
ARRESTI IN ITALIA 6
ARRESTI ALL'ESTERO 5
TOTALE GENERALE 11

SECONDO SEMESTRE 1990

Tav. 20

TERRORISMO DI MATRICE BRIGATISTA

ARRESTI
ANNI: 1987 - 1988 - 1989 - 1990



TOTALE GENERALE 318

culta per lo "smistamento" dei comunicati e la tenuta dei collegamenti; dall'altra, si cerca di stabilire un polo d'attrazione credibile per quei settori radicali e oltranzisti ancora contigui all'esperienza brigatista.

In più occasioni, si sono verificati episodi di diffusione "mirata", all'esterno, di copie di documenti eversivi (nella tav. 21 la distribuzione geografica).

Ciò che resta del "partito armato" - una realtà che sopravvive dietro ad un paio di "sigle" - ripropone ancora il "cuore dello Stato" come obiettivo privilegiato della lotta armata, ridefinito e reindividuato alla luce di una proclamata strategia che manifesta, tra l'altro, una maggiore disponibilità per la ripresa di iniziative violente.

Esso, in sostanza, viene identificato, ora, con quegli esponenti del livello politico-istituzionale che assicurano determinati equilibri ed il cui ruolo sarebbe difficile sostituire senza traumi: obiettivo, come sembra, non alternativo a quello che ha visto per anni come più "esposti" appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati, militari.

La fabbrica, il sindacato, i luoghi di lavoro rappresentano - nella emergente logica eversiva - il canale d'intervento per un'attiva presenza brigatista nei c.d. "conflitti sociali" o, comunque, in ogni situazione, anche circoscritta, di tensione, allo scopo di assicurare margini di azione e recupero di consensi al progetto di lotta violenta alle Istituzioni.

Tav. 21



d. collegamenti internazionali

Al di là delle generiche professioni di fedeltà al medesimo ceppo ideologico ed ai medesimi intendimenti rivoluzionari, appare ancora improbabile, in tempi brevi, la realizzazione di saldature operative tra i superstiti segmenti ed analoghi gruppi europei; nè sono state acquisite attendibili indicazioni di passi concreti in tale direzione.

A tale riguardo, appare altrettanto isolata la Rote Armee Fraktion (RAF) tedesca, la sola formazione in ambito europeo che - nonostante gli arresti dell'estate - con l'attentato al sottosegretario NEUSEL (28 luglio) ha manifestato segni di pericolosa vitalità.

Sono da registrare, tuttavia, da parte brigatista, alcune iniziative supportate da circuiti editoriali alternativi o semiclandestini, dirette alla creazione di canali di collegamento, a livello ideologico - propagandistico, con ambienti della sinistra eversiva europea, attraverso la diffusione di documenti eversivi tradotti in lingua straniera.

Lo scopo evidente è quello di recuperare "credibilità", alimentando la persuasione dell'esistenza di una struttura rivoluzionaria efficiente e con ramificazioni anche fuori dei confini nazionali.

La realtà attuale dei Paesi occidentali offre ormai spazi limitati ad attività eversive; tuttavia è sempre da tenere in conto l'eventualità che, in relazione all'evoluzione delle attuali vicende legate alla guerra del Golfo, si

possano creare occasioni per forme di collaborazione con gruppi terroristici internazionali per azioni destabilizzanti nel contesto europeo.

3. L'area dell'ultrasinistra

L'area composta dell'ultrasinistra continua ad essere caratterizzata da una situazione di crisi ideologica e politica, riconducibile solo in parte al disorientamento determinato dal crollo dei regimi fondati sull'ideologia marxista-leninista. In realtà, ad essa contribuiscono in maniera non meno determinante la carenza di obiettivi concreti, le divergenze interne, la frammentazione dei gruppi maggiori e la cronica mancanza di fondi.

La debolezza politica dell'area traspare anche dalla pubblicistica, che continua a vagheggiare una lotta di classe fondata sulle contraddizioni del capitalismo, senza riuscire a proporre spunti o iniziative capaci di indirizzare il movimento verso strategie che non siano quelle usuali, imperniate sulla strumentalizzazione delle tensioni e delle istanze sociali.

Scuola, ambiente, antimilitarismo, immigrazione e mondo del lavoro costituiscono, in tal senso, gli argomenti da cui trarre, di volta in volta, occasione per tentare di ricompattare l'area e, forse, iniziare una nuova fase di lotta.

Segnali di una ripresa dell'attività contestativa provengono dai gruppi più oltranzisti che si riconoscono nell'area dell'Autonomia, da tempo alla ricerca di rinverdire quelle attività di infiltrazione negli ambienti più sensibili, che furono alla base dell'azione antagonista degli anni settanta.

In tale ottica, sono attentamente seguiti i tentativi di diffondere la pratica delle occupazioni di edifici da destinare alla costituzione di nuovi "centri sociali" e il sostegno alle iniziative condotte nello stesso ambito da cittadini extracomunitari.

Anche nel mondo studentesco e in particolare nelle Università, ove gli studenti hanno cercato di gestire in proprio la riemergente contestazione senza tuttavia mostrare segni di compiacenza verso sterili forme di violenza, non sono mancati tentativi di infiltrazione e strumentalizzazione da parte degli autonomi.

Questi, infatti, sono sempre presenti nell'ambiente studentesco con gruppi che, seppure scarsamente consistenti, appaiono pronti ad inserirsi con elementi di disturbo nelle manifestazioni organizzate dagli studenti, nel tentativo, finora vano, di esercitare un'azione trainante. A tale proposito, talune assemblee svoltesi in alcuni Atenei per discutere sul tema della crisi del Golfo hanno costituito occasione per sollevare polemiche sull'operato del Governo e tentare di innescare fenomeni di dissenso.

Gli attentati e i danneggiamenti compiuti nel periodo in esame contro alcuni tralicci dell'ENEL e un trasformatore della MONTEDISON - attribuibili ai settori più estremisti dell'area in questione - ripropongono in termini reali il pericolo di strumentalizzazioni in chiave eversiva delle tematiche ambientaliste.

Tali episodi si innestano in un contesto di crescente attenzione dell'opinione pubblica verso i problemi ecologici e le tesi più radicali potrebbero trovare ulteriori motivazioni di rilancio in caso di ritorno al "nucleare". Particolare attenzione informativa è, pertanto, dedicata al fenomeno del c.d. "ecoterrorismo", anche in considerazione di possibili connessioni con organizzazioni eversive internazionali.

Le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro hanno, da ultimo, richiamato una crescente attenzione da parte dei gruppi e della pubblicistica dell'estrema sinistra, che non tralascia occasione per denunciare la perdita di rappresentatività delle organizzazioni sindacali e strumentalizzare le rivendicazioni dei lavoratori. Le preoccupazioni maggiori nel settore derivano da eventuali inserimenti di frange oltranziste che, anche attraverso talune forme di spontaneismo pseudo-sindacale, potrebbero favorire una politica rivendicativa in chiave puramente antistatuale.

L'interesse dell'ultrasinistra ha riguardato anche l'attività dei movimenti pacifisti che, in concomitanza con

la crisi del Golfo, hanno incrementato sensibilmente le proprie iniziative.

La situazione è attentamente seguita per la possibilità che taluni gruppi dell'Autonomia, sempre pronti a mobilitarsi sul tema del pacifismo-antimilitarismo, tentino di far degenerare il tono delle manifestazioni, anche in relazione agli sviluppi della crisi mediorientale.

L'attenzione informativa si è, infine, indirizzata verso gli ambienti degli estremisti italiani rifugiatisi all'estero, tuttora impegnati nel tentativo di coagulare, a livello europeo, le forze ancora disponibili ad un messaggio rivoluzionario. Anche in questo caso l'impegno nel sociale è ritenuto prioritario e suscettibile di conseguire consensi, specie nella presunta prospettiva di un'involuzione della situazione economica-finanziaria internazionale.

4. La destra eversiva:

a. terrorismo

L'incapacità di promuovere una strategia in grado di aggregare i protagonisti della trascorsa stagione terroristica ed i militanti di una frastagliata area - carente di efficaci punti di riferimento ideologici e di validi moduli operativi - continua a caratterizzare, oramai da lungo tempo, la destra terroristica.

Tale tendenza è confermata dalla inattività di gran parte dei latitanti, stabilmente orientati piuttosto in direzione di attività illegali a fini di sostentamento.

Gli interlocutori privilegiati del settore sono ancora da individuare nell'ambito della criminalità. In tal senso non si escludono, nell'arco delle possibili ipotesi, eventuali connotazioni di tipo eversivo legate ai cruenti fatti, verificatisi di recente nel centro-nord, e rivendicati successivamente da sigle finora sconosciute, che in qualche maniera richiamano una terminologia di estrema destra e xenofoba.

b. oltranzismo

Il mutato scenario politico mondiale, caratterizzato dalla crisi dell'ideologia marxista, dalla reviviscenza di movimenti nazionalisti e dall'esplosione di crisi regionali, ha offerto nuove motivazioni e spunti propagandistici alla destra radicale, sempre protesa a ricercare tematiche in grado di superare il suo isolamento e di catalizzare l'attenzione di nuove fasce giovanili.

Sulla scia di rinvigoriti sentimenti antisemiti ed antiamericani, la destra oltranzista ha promosso talune iniziative verso ambienti dell'integralismo islamico, giungendo a palesare, tra l'altro, in questo particolare frangente, un atteggiamento favorevole al regime irakeno.

Prosegue la ricerca di collegamenti ideologici con omologhe formazioni europee ed organizzazioni armate indipendentiste.

Particolarmente intenso è l'impegno propagandistico teso alla riaffermazione della cultura della "tradizione", dei valori nazionali delle popolazioni europee e delle istanze autonomistiche delle minoranze etniche, anche dei Paesi dell'Est.

Resta ancora indefinito l'impatto sul settore scaturito dal rigurgito delle tesi neonaziste in Europa con l'affermazione di tematiche razziste, che trovano al momento aperto sostegno nella pubblicistica della destra radicale, ma non altrettanto concreta partecipazione nei militanti.

All'interno dei gruppi più rappresentativi di estrema destra, si sono registrati tentativi di riprendere tesi favorevoli alla pratica della violenza, accolte per lo più da aggregazioni giovanili, presenti in diverse aree metropolitane, che privilegiano vuote simbologie e comportamenti tepistici rispetto all'impegno politico.

5. I latitanti

a. eversione

La latitanza, in massima parte all'estero, di brigatisti ed estremisti, costituisce tuttora una minaccia per il potenziale contributo che taluni di costoro - ancora convin-

ti della necessità della lotta armata - sono in grado di fornire alla ripresa di eventuali iniziative violente nel nostro Paese.

Altri ancora si sono dedicati a mere attività delinquenziali (furti, rapine, traffico di stupefacenti). La maggior parte si coagula attorno a "leader" che - in aperta posizione di acceso antagonismo verso lo Stato - tentano di riciclare l'esperienza brigatista con iniziative asseritamente "politiche", ma in realtà rivolte a coinvolgere ed amalgamare i circuiti oltranzisti europei.

Esiste, al riguardo, un filo diretto da una parte con gli ambienti più radicali dell'ultrasinistra italiana - a livello "ufficiale" e clandestino - per lo scambio di idee, notizie, informazioni, dall'altra, nei luoghi di latitanza, con associazioni, comitati, strutture locali di analoga matrice ideologica, mobilitati in permanenza per fornire copertura, supporto logistico, sostegno propagandistico.

b. criminalità organizzata

Nella considerazione che il fenomeno della latitanza, nel contesto della c.o., rappresenta ulteriore occasione di prosecuzione dell'attività delittuosa soprattutto a livello di vertici, la questione dell'attività di ricerca è ritenuta di primaria necessità.

Il "Gruppo di lavoro permanente interforze", costituito presso l'Ufficio dell'Alto Commissario con fisionomia di organo propulsivo, ha oramai avviato la propria attività

sviluppando una serie di iniziative di carattere organizzativo e di coordinamento.

E' stato individuato un ristretto numero di latitanti appartenenti a mafia, camorra e 'ndrangheta, concordemente ritenuti i più pericolosi anche per la sicurezza dello Stato.

Per ogni nominativo selezionato è stata elaborata una situazione informativa, ai fini di una più agevole analisi degli elementi in possesso delle Forze di polizia e dei Servizi, con l'impegno di aggiornarla progressivamente.

Sono stati altresì concordati principi di massima per ottimizzare la canalizzazione delle informazioni sui soggetti presi in considerazione verso l'organismo operativo incaricato di procedere alle attività di p.g.

Il campo di ricerca è stato esteso al massimo, interessando ogni possibile livello in grado di fornire utili elementi.

Alcuni dei soggetti di maggiore spicco assicurati alla giustizia figurano tra quelli presi in considerazione dal gruppo di lavoro.

6. Il carcerario

Nell'ambito carcerario il nucleo dei brigatisti irriducibili (poche decine di elementi) appare sempre impegnato nel recupero di occasioni di scontro frontale con le Istitu-

zioni: sono sempre più frequenti i proclami diffusi nelle aule giudiziarie, mentre prosegue un intenso scambio di corrispondenza con i detenuti nelle carceri straniere.

Altre frange, che pur riconoscono il superamento dell'esperienza della lotta armata, continuano a manifestare atteggiamenti di contestazione alle Istituzioni, in una prospettiva di dura contrapposizione "politica".

In tale contesto, gruppi, anche se disorganizzati, di fiancheggiatori cercano di instaurare e tenere attivi canali di collegamento tra i reclusi e l'esterno.

Si sono, inoltre, verificati nelle carceri alcuni fermenti ed azioni di protesta a seguito delle proposte modifiche restrittive all'applicazione della legge Gozzini.

Il Governo, pur riconoscendo la validità dei principi ispiratori della normativa, ha inteso ed intende correggerne taluni effetti abnormi che avevano creato diffuso allarme sociale, soprattutto per quanto riguarda gli autori di gravi reati.

7. Minoranze etniche e rivendicazioni autonomistiche

In Alto Adige, mentre permangono i positivi effetti dell'attività di contrasto al terrorismo separatista, conseguiti anche per il fattivo spirito di collaborazione delle Autorità d'oltre Brennero, si continua ad operare per la

piena attuazione delle iniziative di natura normativa volte a garantire, nel rispetto delle diverse etnie, una pacifica e costruttiva convivenza.

In questo contesto non si manca di rivolgere particolare attenzione all'attività propagandistica di taluni irriducibili ambienti oltranzisti, rinvigorita dai rinnovati fermenti pangermanisti, scaturiti in certi settori a seguito della riunificazione tedesca, e dalle diffuse aspirazioni autonomistiche dell'Est europeo. Con pari prontezza si è tentato di sfruttare talune vicende nazionali, riportate dagli stessi ambienti in chiave polemica per screditare gli organismi statali e fomentare una ripresa dello stato di tensione etnica.

Sotto il profilo delle interferenze esterne, rimane sempre a livelli degni di interesse l'attivismo dei circoli revanscisti, finalizzato alla promozione di progetti separatisti.

Non può non destare preoccupazione, per eventuali germinazioni negative e sempre possibili inserimenti da parte di settori interessati a delegittimare l'Autorità statale, il possibile costituirsi, a margine del fenomeno autonomista, di esasperate forme di contrapposizione in nome di presunti particolarismi, a danno della democratica convivenza sociale.

P A R T E T E R Z A

PROFILI ISTITUZIONALI

Sommario: 1. Vicende che hanno interessato l'opinione pubblica - 2. La lotta alla criminalità organizzata ed il coordinamento degli apparati di sicurezza.

1. Vicende che hanno interessato l'opinione pubblica

La rievocazione di vicende aventi origini lontane nel tempo ha polarizzato l'attenzione generale. In particolare, la cosiddetta operazione "Gladio" - e cioè l'organizzazione di una rete di difesa clandestina predisposta nel 1956 per contrastare eventuali invasioni nemiche del territorio nazionale - ha determinato un vasto dibattito in seno all'opinione pubblica ed agli organi istituzionali, con effetti in

misura forse superiori a quanto sarebbe stato lecito attendersi da una disincantata e non aprioristica valutazione dei puri fatti. Sono apparse pretestuose le ipotesi allusive al ruolo deviante della struttura, che hanno rischiato di deteriorare il dialogo fra gli organi istituzionali ed alterare l'andamento delle discussioni.

Il Governo ha cercato, con serenità, di offrire un contributo alla chiarezza, sfrondando i fatti da ogni interpretazione erronea e notiziando costantemente gli interlocutori costituzionali sulla reale essenza ed i reali obiettivi della "Gladio".

Si è trattato di un'azione orientata verso una duplice direzione. Anzitutto, si è garantita al Parlamento ed alla Magistratura - individuata nelle varie Autorità Giudiziarie che di volta in volta hanno chiesto elementi di conoscenza - l'acquisizione di tutta la documentazione inerente alla vicenda. Con lo stesso atteggiamento di massima apertura e disponibilità si è, nel contempo, proceduto a sciogliere il vincolo del segreto di Stato precedentemente opposto in occasione delle indagini condotte dalla Magistratura di Venezia sulla caduta dell'aereo "Argo 16". Il tutto, in base a valutazioni sulle quali ha positivamente influito la constatazione del mutato assetto politico europeo e mondiale, che non sembra ormai più giustificare un atteggiamento di copertura in ordine a strutture difensive legate ad esigenze storiche fortunatamente superate.

In secondo luogo, è stata fornita al Parlamento ogni delucidazione sul rispetto - mai venuto meno - di ogni principio giuridico-istituzionale che ha sovrinteso alla costituzione, al funzionamento ed agli obiettivi dell'operazione, evidenziando, nell'occasione, che il riserbo adottato rappresentava un aspetto funzionale indispensabile per i fini di sicurezza dello Stato, che si intendevano perseguire.

La vicenda ha costituito un'ulteriore occasione di confronto e di intensificazione dei rapporti con il Comitato parlamentare per i Servizi, che, in materia di segreto, risulta essere, per ragioni istituzionali, l'interlocutore privilegiato. In considerazione della sua caratteristica di segretezza è, infatti, possibile offrire ad esso anche documentazione la cui pubblicità è interdetta in base a disposizioni di legge. Con il grado di conoscenza acquisito, grazie al completo e circostanziato flusso di elementi resi disponibili, il Comitato sembra in grado di sviluppare compiutamente la propria indagine.

Ciò stante, suscitano perplessità le iniziative intese alla creazione di una Commissione d'inchiesta. Anche l'interesse conoscitivo della Commissione sulle stragi verso la vicenda è stato soddisfatto con la trasmissione degli elementi richiesti, in uno spirito di collaborazione improntato soprattutto allo scopo di fugare ogni dubbio su presunte connessioni con vicende del passato che hanno interessato la storia della nostra Repubblica.

Una di queste - il c.d. "piano Solo" - è stata anch'essa oggetto di vaste polemiche ed il Governo, proseguendo nella linea di chiarificazione decisamente intrapresa, ha inviato tutta la documentazione esistente, concernente gli "omissis" dell'inchiesta SIFAR, che tanto avevano fatto discutere, ai Presidenti delle due Camere.

L'occasione si presenta propizia anche per rilevare un aprioristico atteggiamento di sfiducia e di sospetto - costante da parte di taluni ambienti - nei riguardi del settore informativo, oggetto di pesanti quanto affrettati ed indimostrati giudizi sulla sua affidabilità, sovente legati ad episodi del passato sui quali non si è ancora fatta piena luce. Metodi del genere sono da respingere quali che siano gli apparati verso cui vengono rivolti, che - anche in presenza di eventuali comportamenti illeciti da parte di singole persone - non ne escono, comunque, inficiati in termini di affidabilità e di fedeltà alle istituzioni.

Per di più, quando si tratta dei Servizi di sicurezza, il discorso viene sempre proposto in una logica preconcetta: le deviazioni - vere o presunte - vengono interpretate come sintomo endemico di uno "stato di natura". In un clima siffatto è difficile trovare la serenità necessaria per l'adempimento di compiti assai impegnativi. La quasi quotidiana chiamata in causa per dar conto di circostanze e situazioni - presenti o passate - rischia di deteriorare l'equilibrio di organismi assai delicati, con grave compromissione della

loro funzionalità e conseguenti danni per la sicurezza dello Stato.

2. La lotta alla criminalità organizzata ed il coordinamento degli apparati di sicurezza

L'aspetto più significativo, in tema di contrasto alla grande criminalità, è rappresentato da una più sentita partecipazione attiva dell'opinione pubblica su questo angosciante fenomeno, come sta a dimostrare l'intensificazione dei dibattiti, nelle sedi più diverse. E' auspicabile che possano registrarsi smagliature nell'atteggiamento omertoso, non solo da parte di esponenti della c.o., ma anche di vittime o testimoni: ciò potrebbe segnare l'inizio dello scardinamento - per ora ristretto a pochi casi - della "cultura del silenzio", che ha finora rappresentato il maggiore ostacolo all'accertamento dei più efferati crimini ed all'individuazione dei responsabili.

Si è già posto l'accento, in precedenti relazioni, sul fatto che la criminalità organizzata è soprattutto un fenomeno da combattere in forma sociale, e non soltanto sul piano della legislazione di repressione. Occorre, a monte di tutto, la creazione di una coscienza nazionale, che individui il fenomeno come portatore di disgregazione a tutti i livelli della convivenza civile. Accanto a questo significa-

tivo scuotimento della collettività dall'inerzia e dalla rassegnazione, prosegue parallelamente l'impegno degli organi pubblici, già intrapreso da tempo, ed anche con apprezzabili risultati, sulla scorta delle innovazioni di carattere normativo. Il decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324 ("Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa") (20) comprova la volontà del Governo di sviluppare al massimo gli strumenti di contrasto alla criminalità, intervenendo su numerose fattispecie e ritoccandone la disciplina in funzione di una maggiore incisività.

I campi di intervento della nuova normativa - c.d. "pacchetto anticrimine" - si presentano di ampio respiro: si va dalla correzione delle misure premiali previste dalla legislazione penitenziaria, limitandone l'applicabilità a favore dei più pericolosi criminali; alla modifica delle disposizioni cautelari previste dal codice di procedura penale, riviste sotto un profilo meno garantistico nel caso di commissione dei delitti più gravi; alla legislazione di prevenzione; alla legislazione sulle armi; infine, alla normativa in tema di trasparenza e di buon andamento dell'azione amministrativa.

Nell'ambito dei suddetti interventi normativi, particolarmente intenso è stato il dibattito sulla revisione di

(20) Il provvedimento è stato rinnovato attraverso il decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5.

alcuni istituti dell'ordinamento penitenziario. Il Governo ha ritenuto di affrontare con risoluzione il problema, anche dietro la spinta pressante di alcuni episodi criminosi commessi da soggetti beneficiari di libertà o semilibertà, che avevano destato grave allarme nell'opinione pubblica. Pur salvaguardando lo spirito della legge penitenziaria (c.d. legge "Gozzini"), è apparso doveroso trovare un calibrato temperamento con la tutela della sicurezza sociale della collettività. E' auspicabile che il Parlamento, ponendo da parte una certa resistenza a siffatto orientamento, prenda atto che si tratta di ripristinare le ragioni della giustizia, senza che sia violato il fondamentale principio del recupero sociale dei condannati. E' questo un modo per venire incontro ad una ripetuta domanda di sicurezza da parte della comunità, che già in occasione dell'emanazione dell'indulto ha dimostrato qualche disorientamento, non comprendendo appieno - dopo il varo dell'amnistia, giustificata da motivi di alleggerimento dei carichi processuali pendenti per agevolare il decollo del nuovo codice - l'opportunità politica di un ulteriore provvedimento di clemenza, da molti ritenuto contraddittorio in riferimento alle precarie condizioni dell'ordine pubblico.

Il pacchetto anticrimine riveste profondo interesse soprattutto perché privilegia il momento del coinvolgimento globale degli apparati amministrativi nella lotta alla criminalità, dettando disposizioni volte a favorire il coordi-

namento delle attività informative, investigative ed operative, relative ai delitti della c.o. ed a rendere più penetrante il sistema dei controlli sulla gestione delle attività amministrative. Non mancano disposizioni che costituiscono anche una sorta di messaggio politico, essendo indirizzate a temperare una certa cultura delle armi come affermazione della personalità, quale si riscontra ancora oggi in talune località.

A rendere esauriente il quadro normativo in funzione antimafia, hanno contribuito due provvedimenti d'urgenza messi a punto alla fine del 1990 (21). L'uno è diretto a sottoporre a controlli la circolazione e lo scambio di forti somme di denaro, al fine di prevenire manovre di riciclaggio. L'altro provvedimento persegue lo scopo specifico di combattere il grave fenomeno dei sequestri di persona, attraverso un complesso di norme dirette ad impedire il conseguimento del profitto da parte dei criminali e ad agevolare forme di collaborazione con la giustizia.

L'importanza che il Governo annette al momento della collaborazione tra i settori addetti alla sicurezza è pregnante, e non soltanto sul piano della legislazione primaria.

(21) Si tratta del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2 ("Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio") e del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8 ("Nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia"). Il primo provvedimento è decaduto ed è stato reiterato il 6 marzo 1991 dal Consiglio dei Ministri.

In questo solco, e nell'ottica di un più incisivo coordinamento, è stata anche avvertita la necessità di intensificare i sistemi di controllo sugli apparati di sicurezza, al fine di rendere continuo ed attuale lo svolgimento di interrelazioni tra vertici operativi ed autorità politiche. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha emanato direttive in tal senso ai Ministri dell'Interno e della Difesa, anche per ricondurre costantemente al necessario referente politico l'attività del settore informativo e della sicurezza.

L'iniziativa dovrebbe sortire positivi effetti - anche sul piano del dialogo con gli Organi parlamentari - in tema di concertazione e coordinamento, al più alto livello, di programmi ed attività concernenti la sicurezza dello Stato.